

LOTTA CONTINUA

Quotidiano. Spedizione in abbonamento postale. Gruppo 1/70. **Direttore**: Enrico Deaglio. **Direttore responsabile**: Michele Taverna. **Redazione**: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798-5740613-5740638. **Amministrazione e diffusione**: telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma. **Prezzo all'estero**: Svizzera fr. 1.10. **Autorizzazioni**: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975. **Tipografia**: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, telefono 576971. **Abbonamenti**: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000. Esteri: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000. Spedizione posta ordinaria su richiesta può essere effettuata per posta aerea. **Versamento**: da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma.

Tv: in difesa di Cossiga censurato Pannella

Non si deve dire che Cossiga è responsabile dell'aggressione del 12 maggio. Le squadre speciali non esistono: lo dice Cossiga con la benevolenza de "La Repubblica". Per ore riunita la Commissione di vigilanza: in discussione come censurare Pannella. Deciso di far precedere la trasmissione da una « nota » di regime. Corvisieri in TV mostra il nostro giornale con la foto di Carnevale.

Lotte operaie a Marghera, Milano e Mirafiori

A MARGHERA: corteo di operai e studenti contro la cassa integrazione alla Montefibre
A MILANO: blocco delle merci alla Vanossi
A MIRAFIORI: sempre più dura la lotta dei carrellisti

PCI: l'accordo si fa sul fermo di PS

Questo è il succo della direzione del PCI. Il resto può venire fuori in parlamento: sindacato di polizia e costo del lavoro. Nel PSI stanco dibattito senza distinzioni da Craxi.

Piazza della Loggia: domani a Brescia, contro le commemorazioni di regime

Trecento compagni riuniti in assemblea convocano per sabato una manifestazione contro il governo. I partiti dell'astensione commemorano con la caccia all'estremista in appoggio all'ordine di Cossiga.

FIRMATE PER GLI 8 REFERENDUM



Spesa pubblica e lotta di classe

Governo, partiti dell'astensione e sindacati fanno a gara nel raggiungere rimedi sempre più drastici per contenere e ridurre il deficit dello Stato. Come incidono queste misure sui bisogni e l'unità del proletariato?
(nella pagina centrale)

Per inviare i soldi: c/c postale n. 11112, indirizzato a Lotta Continua, via Dandolo 10 - Roma. Oppure vaglia telegrafico, che è il sistema più rapido, indirizzato a Coop. Giornalisti « Lotta Continua », via dei Magazzini Generali 32/A - Roma.



Brescia: a 3 anni dalla strage i compagni in piazza contro la Dc e le parate di regime

Brescia, 26 — A 3 anni dalla bomba di Piazza della Loggia, il 28 maggio, riveste un'importanza particolare. Dal servizio d'ordine operaio dei giorni successivi alla strage, embrionale momento di potere operaio, di antifascismo e vigilanza militante, contrapposto alla polizia dello Stato, si è passati quest'anno ad una parata di regime. Mentre negli anni precedenti la giornata del 28 maggio aveva visto scioperi e astensioni dal lavoro, la piazza piena di operai, studenti che contestavano con fischi e slogan la presenza della DC, ne impedivano i comizi, giungevano a bruciarne le bandiere bianche, quest'anno l'ambiguità del PCI e del sindacato, quell'atteggiamento che non li contrapponeva frontalmente alla rabbia proletaria ma nello stesso momento li portava alla ricerca di ogni modo per reintrodurre democristiani e poliziotti in piazza, ormai si è sciolta. La mobilitazione del 28 maggio è stata semplicemente abolita per far posto ad un ordine di regime, incentrato sulla caccia all'autonomia, all'appoggio all'ordine di Cossiga e dei sacrifici, all'abbraccio storico DC-PCI.

Sfruttando la giornata del sabato e quindi l'assenza degli operai, non solo non viene indetto lo sciopero per quei lavoratori che anche in questa giornata lavorano, in primo luogo i lavoratori della scuola, non solo si invitano gli studenti a stare nelle scuole a fare le assemblee, ma si indice anche la manifestazione per le 5 del pomeriggio invitando il presidente della regione Lombardia



diossino-Golfari, e formando un SdO di 600 attivisti del PCI con il solo compito di reprimere ogni voce di dissenso.

Per discutere e per decidere le iniziative e la mobilitazione per il 28 si è riunita sabato scorso un'assemblea dei rivoluzionari, ricca di contraddizioni, ma che ha visto la partecipazione di circa 300 compagni. Subito si sono delineate due posizioni: una di chi intendeva partecipare alla manifestazione sindacale, in maniera «critica» per riaffermare al di là delle divergenze anche più profonde l'unità del movimento operaio e per rompere l'isolamento del movimento di opposizione dalla classe operaia.

L'altra posizione era di chi individuava apertamente contrapposte la mobilitazione coerentemente antifascista del 28 maggio e la parata di regime, indicava come insinuabile la contraddizione tra noi e il PCI, afferma-

va che l'unità del proletariato non si riconquista «tappandosi il naso» ed aderendo sia pur criticamente alle più squallide iniziative, ma la si riconquista con la capacità di sviluppare, ampliare ed organizzare senza mediazione sui contenuti, l'opposizione di classe che si è espressa in questi mesi su obiettivi autonomi.

Risultando chiaramente maggioritaria quest'ultima posizione, in particolare modo tra i compagni senza partito, veniva indetta una manifestazione dei rivoluzionari per la mattina del 28 con partenza alle ore 9 in piazza Cesare Battisti e conclusione in piazza Loggia.

Ma borghesi e PCI non stanno a guardare il giornale locale della DC e il filo revisionista «Brescia Oggi», superando ogni passata rivalità hanno lanciato una campagna contro «i pendolari della P 38» ossia i giovani proletari della provincia che convergono a Brescia in

occasione delle manifestazioni. Il sindacato distribuisce volantini nelle fabbriche in cui si afferma «che bisogna non solo isolare ma stroncare le manifestazioni autonome» la FGCI distribuisce nelle scuole volantini di stampo forzaiolo.

Si cerca insomma di creare anche a Brescia l'atmosfera già sperimentata il 19 maggio in altre città: il tentativo di criminalizzare preventivamente l'opposizione di classe in pieno svolgimento in questi giorni a Brescia, cercando così di suggerire il patto nazionale nato a Roma.

Per questo la manifestazione di sabato mattina assume un'importanza che va oltre la stessa dimensione bresciana, le condizioni perché si esca vincenti da questa prova di forza esistono. Molto dipende dalla partecipazione massiccia degli studenti e dei collettivi della provincia.

Le riunioni del comitato centrale del PSI e della direzione del PCI

Le vie dell'intesa con la DC

Continua la riunione del comitato centrale del PSI: oggi sono intervenuti Mancini, Francesco De Martino e Lombardi. Ma c'è notizia di altre riunioni: ne ricordiamo qui due soltanto: quella del direttivo dei deputati DC, presieduto da Piccoli, e quella della direzione del PCI. Oggetto di tanti incontri continua ad essere naturalmente la questione dell'intesa tra i partiti dell'astensione. Molti dubbi procedurali e incertezze sembrano in via di superamento: le modalità dell'intesa sono pressoché definite.

Infatti nel CC socialista la linea di Craxi non è messa in discussione da nessuno. Mancini — che, riferendosi al processo in corso contro il centro sinistra, si è detto «pentito delle autocritiche già fatte» — ha voluto precisare che «la questione di partecipare al governo oggi non si pone» ma questo «non significa che

il PSI può andare al governo solo se c'è anche il PCI». De Martino, d'accordo con Craxi, ha confermato che «esiste una successione dei tempi che non può essere ignorata e che la fase attuale non è quella dell'alternativa ma della ricerca del miglior compromesso possibile». Sia «il ritardo esasperante della DC nel prendere atto di una nuova realtà politica» — ha proseguito De Martino — sia «l'accettazione sostanziale, da parte del PCI, della politica dei tempi lunghi e dei piccoli passi concorrono al rinvio delle soluzioni adeguate». Dalla relazione di Craxi, De Martino ha invece preso le distanze a proposito del rapimento del figlio Guido, affermando che «in una concezione socialista ed umana del potere la salvezza della vita ha la prevalenza»; laddove il segretario del PSI aveva tacito dichiarandosi fuo-

ri della mischia. Lombardi, infine, ha concordato con quella «parte della relazione di Craxi relativa agli impegni immediati» (cioè l'intesa tra i partiti), chiedendo tuttavia un maggiore sforzo del partito per realizzare «il progetto dell'alternativa» nel medio periodo: in quanto «l'analisi del 40. congresso riscontrava l'impossibilità di risolvere la crisi italiana in termini conciliabili con gli interessi e il sistema di potere della DC».

Nella relazione alla direzione del PCI, il sen. Chiaromonte ha ribadito che «l'intesa tra i partiti non deve essere data per scontata»; ma la precisazione appare piuttosto una riserva di carattere rituale alla luce delle successive precisazioni dei dirigenti del PCI. Infatti, lo stesso Chiaromonte ha sottolineato che: «Noi premiamo per raggiungere un'intesa sul quadro

politico, ma ribadiamo anche che un accordo programmatico ha di per sé un significato politico e che esso aprirà una fase nuova nella vita del paese». In altre parole il PCI ha accettato la condizione della DC di non modificare la maggioranza di governo. Sul programma, Pajetta ha ricordato che persistono divergenze con la DC ma ha anche indicato la strada per superarle: le questioni «sulle quali non fosse possibile trovare un accordo — ha detto — pensiamo che possano essere accantonate e viste in Parlamento». Il riferimento è alla questione del sindacato di polizia e a quella del costo del lavoro.

Per quanto riguarda, invece, il fermo di polizia non è esclusa, anzi è probabile — dato il tono conciliante del comunicato della direzione del PCI — un accordo in sede di trattativa tra i partiti.

Napoli: la scarcerazione non cancella una sentenza poliziesca

Napoli, 26 — Qualche parola di commento alla sentenza di martedì, che ha portato alla condanna ad un anno con la condizionale 9 compagni arrestati al termine della manifestazione indetta per protestare contro l'uccisione di Giorgiana Masi, sabato 14 maggio.

Nell'aula della X Sezione, gremita di compagni e compagne, il processo si è praticamente deciso con la testimonianza del capo dell'antiterrorismo napoletano, dott. Cicco Marra. Questi nella sua denuncia ha sostenuto che i suoi «ragazzi» intervennero duramente solo quando videro alcuni giovani delle ultime file accingersi ad aprire dei tascapane «dove verosimilmente tenevano le bottiglie molotov»: ha anche ammesso la casualità degli arresti «perché chi tiene le molotov sa e riesce a scappare». Con queste incredibili affermazioni, la polizia ha rilanciato la palla alla magistratura: il PM ha svolto il suo ruolo con fervore: nonostante le ammissioni di Cicco Marra, il PM (Fausto Esposito?) non indugiava ad accusare gli imputati di concorso di detenzione di materiale esplosivo e chiedeva quasi 4 anni (3 anni ed 8 mesi per ognuno).

Le testimonianze a favore degli imputati venivano ritenute superflue. A questa abnorme richiesta la difesa si scomponeva: gli avvocati che avevano concordato una difesa collettiva, intervenivano ciascuno a difesa del proprio assistito. E molti di loro hanno per altro attuato una squallida distinzione tra una parte «buona» ed una parte «cattiva» all'interno del corteo e hanno elencato tutti i morbi, le piaghe e le infestazioni di cui sarebbe infetto il movimento studentesco — ricorrendo addirittura agli «angeli della piazza» cioè alle femministe (pacifiste per definizione a sentir loro) — per controbattere l'accusa di «radunata sediziosa».

Solamente gli avvocati più vicini alla sinistra rivoluzionaria hanno mantenuto un'impostazione corretta di difesa collettiva, rilevando l'assurdità di mettersi a discutere delle componenti del movimento e della composizione del corteo proprio con chi? con il capo dell'antiterrorismo napoletano.

Processo dunque a dei capi spiatori, che ha dimostrato una cosa: basta portare un tascapane o stare nei paraggi di chi lo porta per essere condannati ad un anno di galera. Questa è una sentenza gravissima al di là della scarcerazione degli altri imputati. L'escalation repressiva questa volta si indirizza contro l'organizzazione stessa della manifestazione di massa, contro la loro auto-difesa, contro la presenza di file di servizio d'ordine. E questo è ancora più grave perché siamo in un clima in cui si ammazza una compagna a sangue freddo, si arrestano e si denunciano gli avvocati di sinistra, che svolgono coscientemente il loro mestiere, si arrestano disoccupati ed operai che lottano per avere o difendere il posto di lavoro, ed in cui è sufficiente staccare un manifesto fascista per essere portati in questura (come è avvenuto qualche giorno fa alla Galleria Umberto a due compagni).

In questi giorni a Napoli democratici, studiosi, docenti universitari, assessori del PCI al comune ed alla provincia, gente che ha preso distanze dal movimento degli studenti, hanno firmato le motioni per la scarcerazione immediata dei compagni. Il processo di ieri non deve finire qui. E' necessario ricorrere in appello. Noi dobbiamo tornare in tribunale a difendere il diritto di manifestare le proprie idee, le libertà democratiche, ad affermare la realtà dei fatti contro le montature poliziesche. E tornarci in massa contro chi in tutte le maniere tenta di tapparci la bocca.



Marghera: operai e studenti in piazza per la Montefibre

Marghera, 26 — Sono già 166 gli operai a cassa integrazione a zero ore e a tempo indeterminato alla Montefibre. Ai primi trenta dal 19 maggio se ne aggiungeranno un centinaio entro fine mese e altri in giugno fino ad un totale annunciato di 406 lavoratori. Dopo le imprese la Breda, la Metallo-tecnica, la cassa integrazione è arrivata anche alla Montefibre. In tutte queste situazioni il sindacato è riuscito a tener isolate le lotte e a concludere accordi uno dopo l'altro e separatamente che «distribuiscono» a rotazione la cassa integrazione su un numero più ampio di operai. Mal comune mezzo gaudio sembra essere il principio ispiratore della linea sindacale, a noi pare che il gaudio sia interamente per i padroni. Alla Breda, a fianco della accettazione di 245 operai in cassa integrazione dal 15 aprile, il sindacato ha addirittura firmato un accordo per la concessione di 50.000 ore di straordinario per i tecnici. Equivrebbe a trenta assunzioni. Un buon modo per praticare una linea che si dice — a parole — fondata sul tema dell'occupazione!

Alla Montefibre con questa cassa integrazione a zero ore il padrone ha chiuso i reparti VT (fibra vinilica) e ha ridotto gli occupati nei reparti di fibra acrilica mantenendo invariata, anzi tentando di aumentarla, la produzione senza nessuna modifica tecnica. La mo-



tivazione padronale è quella di sempre, che ora è parte costitutiva anche della linea sindacale: maggior produttività.

In questo caso il padrone la ottiene facendo lavorare di più meno gente. Anche la scelta delle persone messe in cassa integrazione è finalizzata a questo criterio padronale: i colpiti dalla cassa integrazione minacciati di licenziamento sono i compagni più combattivi, alcuni delegati, gli operai già intossicati, le donne e gli invalidi. Insomma:

stessa produzione con gli operai menomati fisicamente e meno ribelli. Su decisione del CdF gli operai in cassa integrazione entrano in fabbrica ogni giorno e lavorano.

Lunedì c'è stata un'assemblea per organizzare le forme di lotta future in cui la UIL (qui ha 500 iscritti — soprattutto impiegati — per la maggioranza su posizioni dc) ha cercato di rompere la lotta. Ma anche nel CdF non c'è molta unità e decisione. La sinistra o-

peraia sa che il problema è passare a forme di lotta più incisive e smuovere la pesante situazione al Petrochimico.

Martedì è iniziato il blocco delle speciazioni ai cancelli e da oggi gli operai in cassa integrazione sono andati a volantinare al Petrochimico, l'AMMI che ha in campo la minaccia di centinaia di espulsioni (passando prima attraverso la cassa integrazione come ormai d'uso) la Breda, la Vetrocoker ed il centro di Mestre. A Venezia gli operai hanno distribuito un volantino in tre lingue, e questa mattina hanno volantinato le scuole di Mestre. Così studenti, proletari, disoccupati e compagni tutti sono stati chiamati alla manifestazione di oggi al cavalcavia. L'onorevole Napolitano, in un recente convegno di quadri chimici del PCI di Ferrara, Mantova, Ravenna e Mestre tenutosi a Mestre ha detto che non ci può essere altra scuola alla sovrapproduzione di fibre in Italia che l'espulsione di manodopera. Lui e Cefis su questo, come su tante altre cose, sono d'accordo in nome della «produttività».

ULTIM'ORA: Oltre mille operai della Montefibre stanno sfilando per le vie di Mestre con in testa campanacci, piatti e striscioni. Sono presenti delegazioni operaie dell'AMMI, anch'essa scesa in sciopero alle 15,30, delegati del Petrochimico in permesso sindacale e studenti di Mestre.

Milano

Anche alla Vanossi è iniziato il blocco delle merci

Milano, 26 — Zona Romana: anche alla Vanossi è iniziato il blocco delle merci contro il padrone che si rifiuta di trattare. Dopo due mesi di lotta, 40 ore di sciopero per la vertenza aziendale, i lavoratori della Vanossi in una affollatissima assemblea hanno deciso di indurre la lotta; il contratto aziendale era fra l'altro già scaduto da un anno e la direzione, seguendo la linea dell'associazione milanese degli industriali, l'Assolombarda, continua a rifiutarsi di trattare, rimandando provocatoriamente tutto ad un incontro da tenersi il 20 luglio alla vigilia delle ferie. La tattica della direzione punta apertamente a logorare la lotta e a dividere i lavoratori per far passare il suo piano di ristrutturazione che consiste nello smantellamento dello stabilimento di Milano, tenere solo la parte commerciale della

ditta, e far venire la produzione dalla Francia (in particolare sta concludendo un accordo con la ditta francese Maraingerain). In assemblea le posizioni di chi voleva addirittura ridurre le ore di sciopero settimanali, visto l'intransigenza della direzione, sono state totalmente sconfitte: si è votato a grandissima maggioranza per il blocco delle merci. Poi nelle assemblee di reparto sono state puntualizzate le modalità organizzative del blocco: al blocco partecipano praticamente tutti i lavoratori della Vanossi che ha 300 dipendenti di cui 200 operai e il resto impiegati: molto attiva e compatta è la partecipazione al blocco dei reparti totalmente composti di donne per un totale di circa un centinaio di lavoratrici. Il blocco si articola in cinque turni, reparto per reparto, che sciopereranno

un'ora e mezza. Va ricordato che la piattaforma per la quale i lavoratori della Vanossi sono in lotta richiede: il rimpiazzo totale del turn-over degli ultimi due anni, un aumento salariale di 17 mila lire (in partenza la richiesta era di 25 mila lire, ma il sindacato di zona è riuscito a far passare uno sconto di 7 mila lire per farsi vedere ragionevole agli occhi della direzione: i risultati siamo vedendo...); il ri-

conoscimento dei coordinamenti dei delegati del gruppo Vanossi. La posizione geografica della zona della Vanossi promette bene (nella prospettiva di collegamenti stabili con le altre fabbriche in lotta): è di fronte alla TLM, che è in lotta contro il trasferimento in Liguria, che vorrebbe dire 100 licenziamenti, e non è nemmeno distante dalla Telenorma, dove il blocco delle merci continua da oltre un mese.

Si indurisce la lotta dei carrellisti di Mirafiori

Torino 26. — Oggi i 300 carrellisti di Mirafiori sono scesi in sciopero e hanno bloccato, saldando i tubi dei passaggi, ogni transito di carrelli e di merci. Sono ben decisi a non cedere e a proseguire domani la lotta malgrado i sindacalisti del PCI si siano prodigiati a spiegare che queste forme di lotta non sono giuste e a minacciare per domani una dura opposizione.

Agrigento: gli occupanti stanno scuotendo la «città dei morti»

Agrigento, 26 — I compagni che ieri sera partecipavano all'assemblea indetta dagli occupanti delle 12 palazzine di via Santo Stefano non credevano ai loro occhi: imbianchini, netturbini, manovali, venditori ambulanti, un gran numero di donne, di anziani e di bambini, scesi dai catoi, dai tuguri di via Garibaldi, dalle squallide abitazioni piene di umidità e di topi dei rioni Addolorata, S. Gerlando, San Girolamo, discutevano assieme a quei compagni della sinistra rivoluzionaria, che fin dal primo momento sono stati dentro la lotta, del modo di comprendere l'occupazione, delle cose da andare a dire al Prefetto. Tutto è cominciato otto giorni fa per iniziativa di tre giovani «mille mestieri» che si sono stancati di vivere con le loro famiglie dentro le tozze delle zone alte della città dove i bambini sono sempre raffreddati, quando non si ammalano di bronchite, dove le donne sono costrette a fare i salti mortali per far quadrare il più che magro bilancio con l'esigenza di pagare un fitto spesso incassabile, ed hanno deciso di occupare altrettanti appartamenti di un palazzo che sorge nella zona franata.

La notizia si è subito sparsa in città e decine e decine di famiglie, più di 80 hanno caricato le poche masserizie sulle Api per andare ad occupare, pur sapendo che si trattava di case che sorgono su un terreno franoso, senza luce, senza acqua, alcune persino senza imposte. Ieri sera via Santo Stefano era insolitamente animata, dovunque c'erano discussioni accese alla fine dell'assemblea che ha espresso la volontà u-

sta popolare che si terrà dopo aver pulito la zona dell'occupazione dalle quali l'amministrazione monocolora democristiana vorrebbe continuare a far vivere quei proletari che stanno scuotendo quella che un illustre agrigentino definiva tanti anni fa la «città dei morti».

NAPOLI: Sgomberate le 46 famiglie che occupavano da 2 mesi un istituto magistrale

Napoli, 26 — Questa mattina alle 7 (cioè dopo che gli operai sono usciti per andare al lavoro e approfittando anche dell'assenza dei compagni della mensa) un centinaio di poliziotti e carabinieri hanno fatto irruzione nella scuola intimando brutalmente agli occupanti di sgomberare. Molto spaventato, qualcuno è anche svenuto, per l'inaspettata e «mattutina» visita. Tutti hanno rifiutato la soluzione degli alberghi dormitorio fino a domani la lotta malgrado i sindacalisti del PCI si siano prodigiati a spiegare che queste forme di lotta non sono giuste e a minacciare per domani una dura opposizione.

Il consigliere del PCI, Di Meo, presente allo sgombero, ha ricevuto, come si meritava, fischi e insulti (è stato visto prima e dopo lo sgombero sulle macchine della polizia). La scuola è tuttora presidiata dalla polizia per evitare la rioccupazione. Comitato degli sfrattati e centro antifascista proletario



□ LETTERA
AL
MACELLAIO

Eccellenza / Signor Ministro / o come / La chiamano / Onorevole / Ella di certo / perduto in calcoli / nella solitudine cieca / dei Suoi occhiali / contempla ogni mattina / questo paese / sognando / un vento morto / di croci e di deserti / Lo conosciamo / Eccellenza / Signor Ministro / o come / La chiamano / Onorevole / lo conosciamo / l'ordine / che Ella invoca / nelle strade / e sulle piazze / ordine / di sotterranei / e di silenzi / ordine / di ruote / e di cappucci / l'ordine / Eccellenza / Signor Ministro / o come / la chiamano / Onorevole / delle braccia larghe / dei nostri compagni / che la Sua cristiana / carità / abbandona in una pozza / a dissanguarsi sull'asfalto / E' vero / Le diamo atto / Eccellenza / Signor Ministro / o come / La chiamano / Onorevole / esistono i covi / e i complotti esistono / esiste un piano sovversivo / a livello nazionale / e che siamo in guerra / nessuno lo nega / perché tutti gli uomini giusti / di questa Italia / rivendicano l'onore / di combattere il sudiciume / che Ella tanto degnamente / rappresenta / Ma non i decreti / ricordi / non con i proiettili / non con i carriarmati / non con i mille fili / del terrore / che Ella giorno e notte / pazientemente / va annodando / ma non con i denti / ricordi / con i denti / dovrà venire a scavare / fin nel più profondo / del nostro cuore / per chiudere quel covo / di rabbia e di disprezzo / da cui ci escono le parole / a urlare: Vergogna! / Eccellenza / Signor Ministro / o come / La chiamano / Onorevole.

Giulio Stocchi

□ NON
DISPONGO
DELLA SOMMA

Motta Camastrà 23.5.77

Cari compagni,

dal mese di gennaio compro tutti i giorni il nostro giornale, prima ero solo una simpatizzante ora credo di essere qualcosa di più.

Nel paese in cui abito « Lotta Continua » non arriva e sino ad ora ho potuto comprarlo perché vado a scuola in un altro paese. Però tra pochissimi giorni cominceranno le vacanze ed allora non avrò più la possibilità di comperare il mio giornale.

Ho pensato di farmi un abbonamento semestrale che costa L. 15 mila, però io essendo studentessa, avendo solo 16 anni e nessunissima pos-

sibilità di lavorare durante l'estate, non dispongo della somma tutta intera. Ho pensato allora che potrei pagare l'abbonamento semestrale mandando circa tremila lire al mese.

Se accettate questa condizione scrivetemi subito e incomincerò a fare il primo versamento.

Abbracci rivoluzionari.

Maria Catena
Cara compagna,
in edicola o in abbonamento (alle condizioni che tu proponi) il giornale ti raggiungerà in ogni caso.

□ PASTA
FIAMMIFERI
E FOLIES
BERGERES

Cari compagni,
è aumentata la pasta ed i fiammiferi e già vogliono aumentare la luce. Invece continuano a sprecare soldi, nuova scuola per ricchi italiani a New York, nuova ambasciata miliardaria in America, viaggio gratuito a Parigi dei burocrati delle Ferrovie. Perché non avete parlato di tutto questo sul nostro giornale?

Tanti cari saluti.
Angela e Pina
casalinghe di S. Lorenzo

□ A PROPOSITO
DI SQUADRE
SPECIALI

Cari compagni,
a proposito delle squadre speciali in borghese che oggi alcuni coprono con le menzogne ed altri approvano esplicitamente (vedi Pecchiali), mi è ritornato in mente un episodio di cui sono stato testimone diretto alcuni mesi fa. Il 9 ottobre 1976 c'era stato a Milano un presidio antifascista indetto dalle organizzazioni rivoluzionarie contro una iniziativa del MSI. Alla fine del pomeriggio due cortei (uno con LC e l'altro con MLS, AO ecc.) si diressero verso piazza San Babila, lungo strade differenti, per sciogliersi lì. Il corteo di LC (nel quale mi trovavo) arrivò per primo, e si fermò ad aspettare l'altro che stava entrando in piazza da Corso Europa. Improvisamente sentimmo numerosi colpi d'arma da fuoco che provenivano da sotto la Galleria Passarella, oltre la quale stava arrivando l'altro corteo: panico fra i passanti e fra i compagni, molti dei quali si ripararono o si stesero a terra. Io mi misi a correre con altri verso il punto degli spari, e arrivai alle spalle di tre individui, a circa

DA L'INTERVISTA DI COSSIGA A REPUBBLICA
"ORA SI STA STUDIANDO UN NUOVO GAS
LACRIMOGENO SENZA FUMO"



ca dieci metri di distanza; erano giovani, vestiti normalmente, uno sparava in aria sotto la galleria (e faceva cadere pezzi di lucernaio), mentre gli altri due gli stavano al fianco in evidente atteggiamento di protezione, impugnando grosse chiavi inglesi: tutti e tre erano rivolti verso i compagni dell'altro corteo che scappavano. Pensai che fossero fascisti e scappai anch'io. Il giorno dopo su quegli incidenti (in cui un compagno rimase ferito da un colpo di pistola) la Questura diede la seguente versione: i manifestanti avevano aggredito, scambiandoli per fascisti, alcuni agenti in borghese, ed uno di questi si era difeso sparando in aria. Invece LC e MLS denunciarono in una conferenza stampa e scrissero sul giornale che agenti in borghese avevano sparato addosso ai compagni e avevano fatto uso di chiavi inglesi, sprangando all'impazzata chiunque gli capitasse a tiro (rupero la testa a un passante che non c'entrava niente).

Questa era la verità pura e semplice, ma né la stampa indipendente né quella cosiddetta di sinistra la ripeté: in compenso « L'Unità » dedicò largo spazio alle « azioni teppistiche » (non degli sprangatori di Cossiga, ma nostre, naturalmente).

Tutti devono sapere che quando Pecchiali e compagnia bella si dichiarano a favore delle squadre in borghese approvano anche queste cose: 1° perché si tratta di formazioni che, per la loro stessa natura, agiranno

sempre al di fuori di qualunque controllo o responsabilità; 2° perché quando qualcosa (come in questo e in molti altri casi) viene scoperto e documentato loro fanno di tutto per coprirlo, per nasconderlo, per censurarlo dalle pagine dell'Unità. Al massimo, se proprio sono costretti a parlarne, dicono che si tratta di « eccessi », « deviazioni », « eccezioni ». Ma compagni, il vero caso eccezionale sarebbe vedere o fotografare, almeno una volta, un pulito in borghese senza bastone, o fazzoletto sulla faccia, o spranga, o sanpietrino, o capelli lunghi e barba, o pistola.

Tanti saluti.

Mauro Maffei

□ PERCHE'
NON
SIA INUTILE

Questa lettera è nata dall'esigenza di esprimere la delusione e la rabbia seguite all'assemblea tenutasi sabato in via del Governo Vecchio, sperando che pessa aprire un dibattito più sereno tra le compagne. E' molto difficile cercare di esprimere, in questo momento di confusione le proprie idee. Avevo molta rabbia, sabato, all'uscita da via del Governo Vecchio, dopo un'assemblea violenta, piena di aggressività, senza capacità di riuscire a confrontarsi, capirsi, senza rendersi conto che i fatti ci avevano messo davanti, ancora una volta il problema della mediazione tra tematiche « femministe » e tematiche, se vogliamo, « politiche » (intendendo con questo quelle lotte non strettamente nostre ma estese a tutti i compagni).

L'incapacità di parlarsi, accettarsi e discutere nasceva dalla « falsa » scissione che si veniva a creare tra le « femministe » e le « compagne » senza capire che essere femministe vuol anche dire essere compagne, perché si lotta contro questa società che ci opprime, ci toglie la vita, non ci dà delle strutture adeguate, ci relega in un ruolo subalterno. In un momento come questo è giusto capire che lottare contro Cossiga, contro il fermo

ro riprese e sviluppate), non capiscono che le repressioni, la disoccupazione, questa vita di paura ci pesano due volte, perché siamo doppiamente reppresse, disoccupate, spaventate e non esiste libertà con queste premesse, disoccupate, spaventate e non esiste libertà con queste premesse. La morte di Giorgiana è la morte di una compagna femminista avvenuta proprio mentre lottava per rivendicare il suo diritto all'espressione, all'esistenza in conflitto con questa società: dovremo fare nostra la sua lotta se non vogliamo rendere inutile la sua morte.

Silvia

□ DORMIRE
LEGATI
A UN LETTO
PER 20 ANNI

Sono un compagno di 15 anni e casualmente ho fatto amicizia con un giovane di 27 anni uscito da quattro settimane da Monte Mario. Sono rimasto sconvolto e voglio renderlo noto attraverso il giornale. Invito tutti a firmare i referendum. Ecco il dialogo.

Quanti anni hai?

27.

A che età ti hanno ricoverato?

A 7 anni al manicomio di Monte Mario.

Qual è il motivo del tuo ricovero?

Non lo so io ero normalmente ora non so se lo sono tanto.

Non uscivi mai?

No era impossibile.

Ti usavano violenza?

Si mi picchiavano spesso e quasi sempre senza motivo mi facevano anche delle endovenose e al culo per dormire. A casa mia non mi volevano. Gli unici che mi hanno dimostrato affetto sono degli autisti e dei bigliettai dell'ATAC che mi venivano a trovare e mi portavano della roba.

Come mai sei uscito?

Ho convinto un commissario. Di solito quando chiedevo di uscire mi pestavano di brutto.

Come ti trovi nella società?

Malissimo, gli unici amici che ho sono come te di 14-16 al massimo di 18 anni; gli altri mi prendono in giro e questo mi fa molto male.

Stefano

PRATICAMENTE
OLTRE A NON
FARE FUMO
IL CANDELOTTO
CALIBRO NOVE
PUÒ ESSERE
ESPULSO ANCHE DA
PISTOLA



Spesa dello stato e composizione di classe

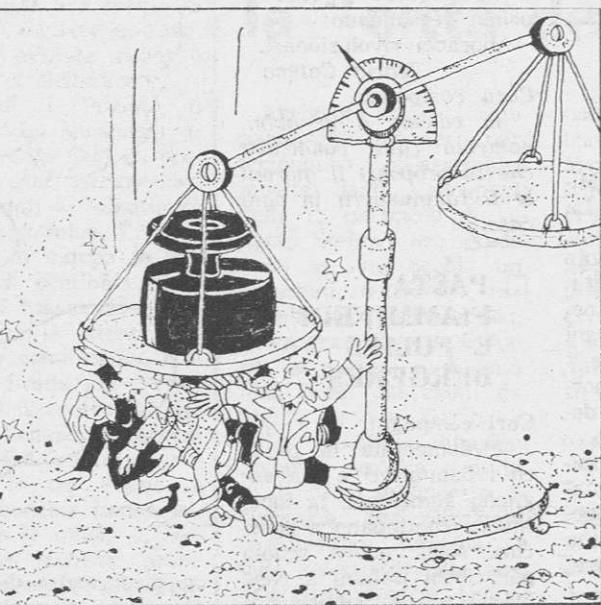
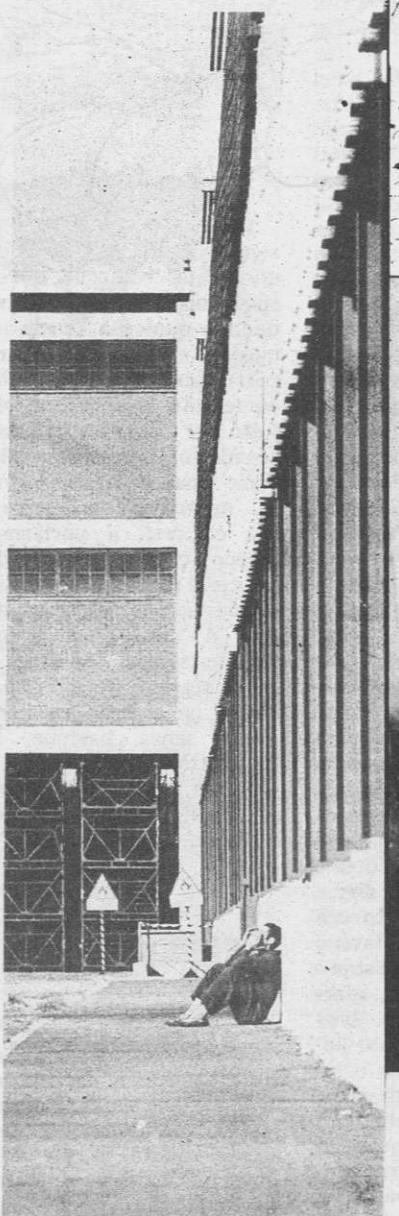
Nella lettera di intenti Andreotti dichiara che bloccherà ulteriormente la spesa pubblica, per finalizzarla al finanziamento dei profitti. Più soldi per gli scandali dell'Egam, per i profitti della borghesia di Stato, per le speculazioni delle banche. Meno asili nido, scuole, trasporti e pensioni. Probabilmente nuove tasse per i lavoratori salariati. I nuovi teorici del bilancio in pareggio, PCI e sindacati, individuando come obiettivo prioritario il rilancio della accumulazione capitalistica, sostengono oggi queste scelte. La posta in palio è un nuovo colpo alla forza operaia in fabbrica, l'inversione di quel processo di unità tra operai, pensionati, studenti e proletari cresciuto nel ciclo di lotte dal '68 ad oggi, il mutamento della composizione stessa del proletariato: una operazione di polizia sociale che ha come strumento la costruzione dello Stato forte.

La pagina è stata curata da Alberto Poli.

I "vincoli" della lettera d'intenti

Il governo si era impegnato nella lettera di intenti al Fondo Monetario a bloccare il deficit dello Stato a 15 mila miliardi di per il 1977, e a contenere l'espansione del credito a 30 mila miliardi, di cui oltre 16 mila (il 55 per cento) destinati a finanziare la spesa dello Stato stesso. Blocco quindi per servizi, opere pubbliche, stipendi e pensioni; inasprimento delle tariffe; restrizioni al credito per le aziende.

Da parte loro le banche hanno deciso di diminuire di un punto gli interessi corrisposti ai grossi clienti (tra cui gli enti pubblici), mantenendo invece interessi elevatissimi sul credito; realizzano in questo modo grossi profitti e aggravano il deficit dello Stato. La situazione finanziaria dello Stato sembra quindi destinata a peggiorare nei prossimi mesi: tanto per citare alcuni esempi, il disavanzo dell'INPS passerà dai mille miliardi del '75 ai 4 mila del '77 per l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale; lo scioglimento delle mutue previsto per il 1/7/77 farà assumere allo Stato debiti per oltre 7 mila miliardi; e nello stesso senso vanno i mille miliardi per il preavviamento dei giovani, la fiscalizzazione degli oneri sociali, i finanziamenti alle imprese previsti dal piano di riconversione; inoltre già si apre la banchetta per chi si aggiudicherà questi fondi, e ad esempio l'EGAM minaccia 9 mila licenziamenti per beccarsi mille miliardi



La strategia sindacale delle riforme è stata certamente l'espressione di una linea politica tesa a sottrarre alla fabbrica (e al salario) il terreno centrale della lotta di classe tra il '69 e il '74. Eppure è stata anche un segno della determinazione operaia a imporre i terreni del salario sociale (pensioni, salario garantito, ecc.), dei servizi (casa, trasporti, sanità), del bilancio dello Stato, della generalizzazione della lotta dalla fabbrica allo Stato. Da qui lo straordinario carattere unificante assunto dagli scioperi generali per le riforme, a partire da quello del novembre '69, quando a Roma chiusero perfino i negozi per adeguare ai 300 mila che sfilavano a San Giovanni.

Lo sciopero generale del 27-2-74 è il punto di svolta del significato contraddittorio della strategia sindacale delle riforme (interventi legislativi per l'espansione qualificata della spesa pubblica).

Dieci milioni di lavoratori sono in sciopero; 1 milione partecipa ai cortei delle grandi città. Il giorno dopo il ministro del tesoro La Malfa si dimette, cade il governo, Fanfani inizia a farneticare di referendum, si profilano le elezioni anti-

zione del ministro delle finanze Pandolfi che per l'anno in corso non vi saranno nuove tasse. In conclusione, le attuali tendenze della finanza pubblica puntano ad un sostegno dei superprofitti bancari, alla assistenza dei profitti dei gruppi di potere della grande industria pubblica e privata, alla riduzione della domanda interna (diminuzione della spesa per beni e servizi, nuove tasse a carico del lavoro dipendente, aumento dei prezzi amministrati e tariffe, riduzione generale del salario sociale erogato con sussidi e pensioni). Il tutto in attesa di un ipotetico rilancio delle esportazioni dovuto alla ripresa delle economie USA e tedesca. Tutte le premesse quindi, a partire da una crescente disoccupazione, per un rilancio del vecchio modello di sviluppo, alla faccia dei piani a medio termine e dei sacrifici senza contropartite. Ma è scò questo?

La lunga marcia del reso-

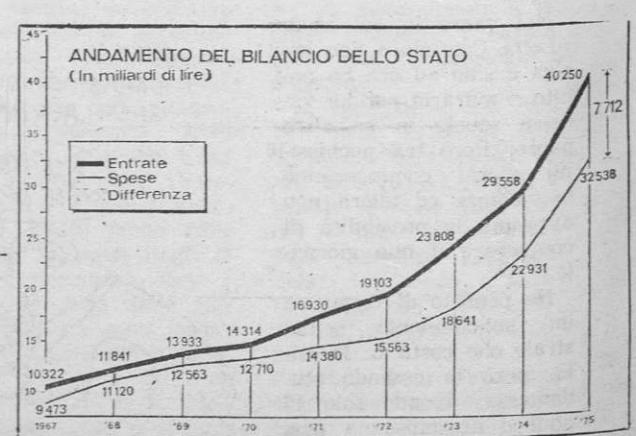
cipate. I sindacati concentrano la trattativa su investimenti che non saranno rispettati; Berlinguer ha coniato la definizione di compromesso

Il 16/9/75 CGIL, CISL, UIL firmano con il governo Moro il famigerato «accordo quadro sul pubblico impiego»: blocco delle assunzioni e rinuncia allo Statuto dei lavoratori nello Stato, blocco salariale. Nei mesi successivi sparisce dalle piattaforme contrattuali ogni riferimento alla spesa pubblica: edilizia scolastica, ospedali, occupazione nei settori legati ai bisogni popolari. Al contrario si sollecita il ricorso allo straordinario, alla incentivazione, alla mobilità selvaggia, all'egalitarismo.

Attraverso la contrapposizione frontale alla soggettività e ai bisogni dei lavoratori del pubblico impiego, la espropriazione totale del controllo delle piattaforme contrattuali e forme di lotta, la chiusura di ogni democrazia, anche formale, il sindacato mortifica quella spinta unitaria nata nella organizzazione capitalistica del lavoro negli uffici, cresciuta negli scioperi per le «riforme» espressasi nella sindacalizzazione confederale di massa (su 2,6 milioni di addetti la CGIL passa da 250 mila iscritti nel '69 a 700 nel '75), e nel processo di liberazione dalla egemonia DC. L'accordo del 18-12-76 è l'atto finale: una marcia di 25 mila lire in cambio di carta bianca al governo per quella ristrutturazione repressivo - corporativa dentro l'apparato dello Stato che deve accompagnare il formarsi dello Stato forte (alcuni segni si vedono già negli uffici: dalla mobilità selvaggia delle mansioni all'INPS, ai pistoleros e vigilantes negli enti, dalle schedature nelle scuole, ai mancati pagamenti della marcia salariale, storico da pochi giorni; il PCI assume il quadro politico come immutabile e inizia a promuovere nelle

Il bilancio dello Stato

1) Andamento del bilancio dello Stato (esclusi enti locali), lire correnti.



resionismo

"LA CRISI FISCALE DELLO STATO"**Recensione**

J. O'Connor, *La crisi fiscale dello Stato*, Einaudi, lire 9.000.

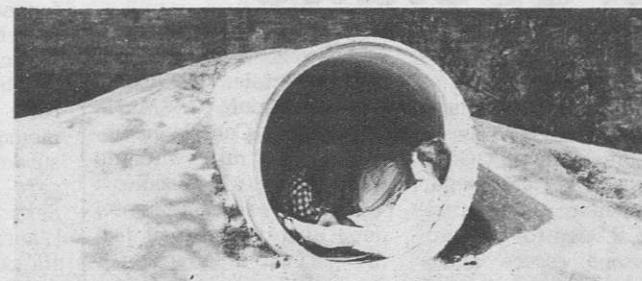
Il saggio dell'americano O'Connor è un importante contributo alla teoria marxista dello Stato; analizza infatti il ruolo dello Stato come elemento di stimolo dello sviluppo economico e mediazione dei conflitti sociali.

Al livello attuale dello sviluppo capitalistico lo Stato deve espletare due funzioni fondamentali e contraddittorie: il sostegno diretto ad una redditizia accumulazione del capitale nel sistema produttivo; « mantenimento di condizioni di armonia » sociale. Di qui lo smisurato crescere del bilancio pubblico: spese in quanto capitale sociale (destinate ad aumentare più o meno direttamente la produttività del sistema: riconversioni produttive, fiscalizzazione di oneri sociali, infrastrutture e trasporti, ricerca e sviluppo tecnologico); spese in quanto consumi sociali, cioè servizi che diminuendo il costo del lavoro si incorporano nel salario reale (scuola, trasporti, sanità, ecc.). Entrambe queste spese accrescono il saggio del profitto, agendo sia sulla produttività del sistema che sulla riduzione del monte salari complessivo, che viene cioè in parte fiscalizzato dallo Stato. Al contempo una parte crescente della spesa è invece destinata a riprodurre quelle condizioni sociali « armoniche » che l'accumulazione stessa mette in crisi: spese per la repressione, l'assistenza (come la cassa integrazione, sussidi di disoccupazione, pensioni, ecc.).

Dopo avere notato come la politica di bilancio è funzione diretta dei rapporti di forza tra le classi (ne è determinata e li riproduce), O'Connor fa seguire una rassegna

delle forme di finanziamento adottate dallo Stato (sistema fiscale, ricorso al debito mediante l'emissione di buoni del tesoro, prestiti bancari, stampa di moneta).

O'Connor individua una contraddizione capitalisticamente insanabile tra l'aumento della produttività complessiva del sistema, per il crescente incorporarsi di sempre maggior lavoro morto (macchine e tecnologia) nella produzione, che produce disoccupazione, e l'estendersi di quote di popolazione eccedente, emarginata e improduttiva, che necessitano di spese assistenziali per non costituire una polveriera sociale. Ne deriva che i profitti capitalistici si accompagnano ad una sempre maggiore spesa dello Stato, anche a causa delle spese militari e imperiali, necessarie a sostenere la penetrazione delle merci e capitali all'estero. Da qui la crisi fiscale dello Stato, compreso tra dipendenza politica delle scelte espansive dei monopoli (spese per capitale sociale, assistenza, avventure militari), e riduzione progressiva della base imponibile per l'aumentare delle persone che vivono ai margini di sussistenza. Da qui gli abissali deficit di bilancio e il processo inflattivo (ad ogni inasprimento fiscale il capitale reagisce aumentando i prezzi), causato anche dalla domanda di reddito dei lavoratori dei servizi e del settore statale. Da qui la ipotesi di O'Connor di un nuovo modello di sviluppo, fondato sulla alleanza tra emarginati e capitale monopolistico (non dimentichiamo che in USA i sindacati della classe operaia « forte » perseguono accanitamente il rapporto tra produttività e salari), per una espansione dell'intervento del capitale nei settori dei bisogni sociali (programmazione di aree di investimento produttivo nella istruzione, salute, disoccupamento, risanamento di territorio e centri urbani).

Prime riflessioni

Da questi brevi cenni sulla spesa pubblica e da una lettura del saggio di O'Connor adeguata alle specificità della crisi italiana, escono alcuni punti di riflessione.

1) La spesa pubblica ha funzionato in questi anni come strumento di erogazione di reddito a strati sociali espulsi dal processo produttivo: da qui la cassa integrazione, i 13 milioni di pensioni di invalidità, gli stipendi a molti occupati inutili della pubblica amministrazione. Erogando comunque un reddito ha assolto strutturalmente al riequilibrio di un sistema in cui interi strati sociali (campagne, sottosviluppo urbano, giovani), sono stati fisicamente emarginati dalla produzione. Con ciò tuttavia rimaniamo nella già nota e generica definizione delle funzioni dello Stato assistenziale».

2) Il controllo complessivo dello Stato sulla finanza (stampa di moneta, sistema fiscale, dimensione del credito, tassi di sconto e rapporti di scambio con l'estero) sembra tuttavia avere accentuato dimensioni e dinamica a partire dai primi anni '70, in corrispondenza alla fase « calda » delle lotte operaie. La perdita del controllo del capitale in fabbrica sulla erogazione del pluslavoro (lotte contro la produttività e il dispotismo aziendale) paiono avere costretto il capitale a delegare allo Stato la funzione di garantire comunque quel profitto, non più ottenibile in fabbrica come plusvalore. Su questo progetto si è ricomposto a partire dai primi anni '70 il fronte del capitale, e iniziato un

processo di crisi della DC, dovuto alla iniziale inadeguatezza a candidarsi alla gestione di tale complessa strategia.

La determinazione dello Stato delle dimensioni dell'inflazione è stato quindi lo strumento efficace di una redistribuzione di reddito dai salari ai profitti, mediante il noto senso di marcia della inflazione, che trasferisce denaro dai creditori (gli operai che producono) ai debitori (i capitalisti), sfruttando il circuito puramente monetario della accumulazione a danno di chi prima produce e dopo viene pagato.

3) Mi sembra del resto almeno insufficiente attribuire le cause nazionali dell'inflazione al disavanzo della spesa, risolto con l'indebitamento e la stampa di moneta.

Infatti, una più elevata massa monetaria in circolazione, data l'elevata disoccupazione e il ridotto impiego degli impianti, provocherebbero una maggiore domanda di beni, e quindi maggiore produzione; con ciò annullando gli effetti inflattivi della spesa.

Il PCI sa benissimo tutto ciò, e se invece continua a indicare nella spesa le cause dell'inflazione, è perché nel suo progetto politico rientra la rottura di quella rigidità operaia rispetto al lavoro, che dal '69 ad oggi si è opposta frontalmente ad ogni aumento della produzione fondato sul solo maggiore sfruttamento. E' lì, dentro la classe operaia che va a colpire il progetto del PCI. Mobilità della forza lavoro, rottura di automatismi salariali e della rigidità sono la stessa medaglia

della riduzione della spesa. Meno salario sociale, meno asili nido, scuole e pensioni sono infatti attacchi che penalizzano più duramente gli strati già emarginati.

4) Le lotte per i servizi, l'aumento della spesa e il salario sociale, hanno corrisposto ad una trasformazione della composizione del proletariato, alla formazione di un blocco sociale di classe operaia, studenti, pensionati, disoccupati, etc. A questo hanno senz'altro contribuito quelle trasformazioni nella organizzazione del lavoro verificatesi nei servizi e nella pubblica amministrazione, dovendosi la massificazione degli addetti accompagnarsi a più disposte forme di controllo sociale.

Vi è un rapporto diretto tra blocco della spesa e segni evidenti di scomposizione del blocco sociale costituito dal movimento del '69. Blocco di cui alcune componenti provengono da un contraddittorio processo di liberalizzazione della DC, e che la politica del PCI lascia senza alcuna forma di rappresentanza politica, ma consegna ad un complesso percorso di ridefinizione dei propri bisogni, della collocazione di classe, di verifica di amici e nemici, ma anche alla passività e alla difesa individuale.

5) La crisi internazionale, l'essere la ripresa economica italiana funzione delle speranze di espansione di quella USA e tedesca, fanno sì che le predette tendenze si accentuino in questa fase. Non vi è industria che non bussi a quattrini allo Stato, mentre vincoli di natura internazionale impegnano un inasprimento del processo inflattivo.

Da tutto ciò deriva la scelta del capitale a compiere bruscamente le spese per il salario sociale; da qui quella mostruosa operazione di polizia sociale che il governo sta preparando, e di cui gli stati d'assedio nelle metropoli non sono che le prove generali.

Alcune letture

mica italiana, Rizzoli, 1976, (lire 1.000);

sulla destrutturazione di classe e la trasformazione dello Stato operata dal PCI: Fausto Anderlini, **Lavoro produttivo e improductivo**, De Donato, 1977 (lire 2.500); E. Massi, **Lo stato di tutto il popolo**, Feltrinelli, 1976 (lire 1.000). Cenni interessanti anche in Donato, **Oltre il '68**, « Quaderni Piacentini » n. 60-61, 1976 (lire 2.000);

sulla funzione economica dello Stato e la spesa pubblica, è utilissimo l'articolo di Gori, **Per una ricerca sul bilancio dello Stato**, « Primo maggio », n. 7, 1976, (lire 1.500).

Appare chiaramente dal grafico come spesa deficit subisca una impennata a partire dal 1970.

2) Composizione percentuale delle spese dello Stato (esclusi enti locali):

retribuzioni	trasferimenti a famiglie	investimenti	altro
32	28	10	32
26	32	8	34
26	42	6	26
23	47	7	23

La spesa destinata a stipendi e trasferimenti a famiglie (pensioni), è oggi pari a oltre il 90 per cento della spesa. Gli attuali pro-capite queste voci (2/3 delle pensioni INPS e il 98 per cento di quelle dei lavoratori autonomi sono

minimi) fanno sì che tale quota del 70 per cento sia relativamente incomprensibile, a meno di una dura repressione sociale.

3) Composizione percentuale delle entrate (esclusi enti locali):

anno	imposte sul reddito e patrimonio	imposte indirette	contributi sociali	altro
1952	19	47	25	9
1962	19	42	31	8
1972	24	33	35	8

L'80 per cento della imposta sul reddito e oltre la metà dei contributi sociali provengono da redditi da lavoro dipendente. I recenti aumenti delle tariffe e la fiscalizzazione degli oneri sociali delle imprese determinano quindi un aumento relativo della imposta fiscale sui stipendi e salari.

Bibliografia essenziale: sulla politica sindacale: CGIL, « Quaderni di rassegna sindacale », **Sindacati e pubblico impiego**, n. 47-48, (lire 1.500); Ciancaglini, **Pubblica amministrazione e ripresa economica**, Angeli, 1976, (lire 2.000); sulla politica del PCI: E. Peggio, **La crisi econo-**

Claudia, Maria e Ida

Tre storie che si intrecciano

Claudia Caputi, Maria L., Ida Pischedda: 3 storie che in comune hanno la violenza, lo sfruttamento a cui quotidianamente sono costrette migliaia di donne. Da oggi sappiamo che in comune hanno anche gli esecutori delle brutalità a cui sono state sottoposte.

Claudia ha spezzato questa catena di silenzio, di paura, sfidando i suoi nemici che sono tanti e pericolosi: sono i Vito Gemma, gli Sciarra, gli spacciatori di eroina, gli sfruttatori del corpo della donna, i poliziotti, che ne sono complici e protettori, e anche certi magistrati.

Abbiamo scritto e continueremo a scrivere tutto quello di cui verremo a conoscenza: non si tratta di « vendicare » tre donne, ma di smascherare, denunciare, colpire i nemici di noi tutte.

Non sappiamo esattamente da chi e per quale motivo è stata ammazzata Ida Pischedda, la ragazza trovata bruciata in un campo della Buffalotta in gennaio. Sappiamo però che doveva « testimoniare » per Maria L., la donna atrocemente punita per uno sgarro in settembre. Maria e Ida Pischedda si conoscevano: probabilmente Ida non poteva più tacere, voleva

parlare, voleva spezzare il muro d'omertà: non se la sentiva di continuare a proteggere chi aveva martoriato Maria. Gilda L., la sorella, ora nega: non potrebbe essere altrimenti; il ricatto, la paura possono essere anche più forti del desiderio di denunciare dei massacratori. Vito Gemma sa molto su queste due storie: Claudia lo può testimoniare anche se con lei l'uomo ha sempre eluso l'argomento.

Ma esistono ancora altri elementi che legano queste storie.

L'ultima persona che fu vista con Maria sarebbe Stefano Celi, chiamato il cinese: viene dalla Magliana ma « vive » fuori quartiere, con un fratello, ambedue riconoscibili

per i loro lineamenti di tipo orientale. Nel corso delle indagini per Maria L., Stefano Celi venne interrogato, ma ritenuto « estraneo » all'episodio.

Claudia recentemente, dopo aver superato il primo periodo di angoscia e di paura, è riuscita a descrivere i quattro uomini, mandati o indirizzati da Vito Gemma, che l'hanno violentata il 30 marzo.

Due gli descrive « dai tratti orientali », e uno lo riconosce in un identikit, ancora senza nome, ricostruito in base ad alcune testimonianze, di un conoscente di Ida Pischedda che dopo la sua scomparsa era andato a chiedere i vestiti a casa del fidanzato.

Tutte coincidenze?



E' solo disinformazione quella del Corriere?

Molti giornali fanno riferimento oggi all'intervista che Claudia Caputi ha rilasciato a *Panorama*, e accennano alle denunce fatte da Claudia nel suo memoriale. L'articolo assurdo e disinformato appare sul *Corriere della Sera* in cronaca romana.

L'anonimo redattore inizia affermando che « Claudia Caputi è ufficialmente ricercata dalla polizia ». E' falso. Nessun mandato è stato spiccato contro Claudia (e ci mancherebbe altro...), anzi è previsto un incontro tra Claudia e il giudice — la dott.ssa Carnevale che ora segue l'istruttoria, dopo che Paolino Dell'Anno, che resta il PM, l'ha formalizzata. Inoltre il *Corriere* insiste affermando che Paolino Dell'Anno ha tramutato in incriminazione l'avviso di reato già firmato contro di lei.

Quello che invece è avvenuto è la formalizzazione dell'istruttoria, poiché Paolino ha scoperto che non rientra nei casi in cui questo si può evitare. Disinformazione del giornalista? Può darsi. Resta il fatto che tutto il tono dell'articolo è rivolto a sostenere le accuse di Paolino Dell'Anno e la simulazione di Claudia. Si dice tra l'altro che « Claudia continua a difendersi dal suo nascondiglio ». E' falso: Claudia accusa.

NOTIZIARIO

Napoli: durissima lezione per l'antiscippato

Napoli, 26 — Le squadre speciali da tempo entrate in funzione in Italia, quelle che la gente del quartiere di Napoli chiama « l'antiscippato o falchi », protagonisti, ultimamente della aggressione alla manifestazione per Giorgiana Masi e di innumerevoli episodi odiosi contro i proletari, i disoccupati organizzati ecc. hanno ricevuto dai proletari dei quartieri attorno a Via Duomo, una durissima lezione.

I « Falchi » si erano gettati all'inseguimento di alcuni presunti scippatori e stavano addosso ad uno di questi già svenuto sul marciapiede. A questo

punto la gente è insorta contro questi: dalle case sono incominciate a piovere i più svariati oggetti, per le strade è incominciata una vera battaglia contro i « falchi » che si è protratta a lungo, solo facendo ricorso alle armi da fuoco, e solo grazie all'intervento di rinforzi di polizia accordisi in massa, i « falchi » hanno potuto salvarsi dall'ira della gente e a fare anche alcuni arresti.

Il giornale parafascista « Roma » non si lascia sfuggire nemmeno questa occasione e definisce gli arrestati e i denunciati « guerrieri ».

Agnano: sciopero alla base Usa

Agnano (NA), 26 — Parecchie centinaia di dipendenti italiani della base americana U.S. Navy di Agnano, ha scioperato per due giorni di fila contro la disparità di trattamento tra i lavoratori assunti prima del '71 e quelli assunti successivamente.

Alcuni dipendenti infatti, soprattutto gli italo-americani godono di particolari privilegi, come quello di essere assunti dallo stato italiano in caso di essere licenziati oppure quello di avere 200 litri di benzina al mese al prezzo di 37.000 lire.

Gli scioperanti chiedono: parità di salario a parità di mansione (fra tutti americani ed italiani), buoni benzina per tutti e rispetto dell'accordo che prevede che il rapporto tra lavoratori italiani e americani sia di tre a uno: attualmente questa percentuale è ro-

vesciata.

Il 75 per cento del personale è americano e solo il 25 per cento è italiano e la tendenza è quella di aumentare ancora di più la componente straniera.

Stamattina il picchetto degli scioperanti è stato sfondato da un dipendente italo-americano che con l'auto ha travolto un dipendente italiano ed addirittura un commissario di polizia, mandandoli entrambi all'ospedale.

La polizia è presente in forze nonostante che si fossero già visti CC e PM americana. I capi della PM americana si

sono rifiutati di consegnare l'italo-americano alla polizia italiana, dato che questi era fermato in territorio statunitense. La lotta continuerà fino alla fine settimana con 2 ore quotidiane di sciopero.

Torino: ufficiale sparato contro un soldato

Torino, 26 — In un poligono di tiro dove si svolgevano le esercitazioni a fuoco della compagnia contro carri della caserma Montegrappa il ten. Graziano, vice comandante di compagnia, sparava su di una campanola targata EI 351053 ferendo leggermente l'alfino Borgogno. Il cap. Manfredini, presente al fatto, non sporgeva denuncia all'autorità militare come suo dovere e non

faceva intervenire il medico presente sul posto. All'alfino Borgogno è stato poi promesso un avvicinamento purché non sporga, come suo diritto, denuncia nei confronti del superiore. Il movimento dei soldati democratici della Montegrappa ha deciso di costituirsi parte civile e di denunciare il tenente sparatore.

Movimento soldati democratici caserma Monte Grappa di Torino.

Roma: ancora blocco all'università

Roma, 26 — Un grosso corteo composto di 2.000 lavoratori non docenti ha percorso i viali della città universitaria, scandendo slogan sulla perequazione salariale. Tutte le attività dell'ateneo conti-

nuano ad essere bloccate. Dopo il corteo si è tenuta un'assemblea che ha discusso sulle prospettive della lotta e i rapporti col sindacato.

Anche domani l'agitazione continua con l'assemblea permanente.

La lotta del II Policlinico

Napoli, 26 — 5 compagni sequestrati. La lotta del 2. policlinico. L'operazione del sequestro dei 5 compagni lavoratori avvenuto martedì dentro la facoltà - ospedale era preordinata: ha funzionato con la applicazione di fatto del fermo di polizia dentro all'università, contro compagni che ma-

nifestavano in modo pacifico.

Sono state colpiti con precisione 5 avanguardie di lotta, almeno da 2 anni presenti ed impegnate in modo chiaro per rompere una situazione di sfiducia in cui le confederazioni, sinistra sindacale compresa, pompierando nei momenti più acuti o

strumentalizzando le lotte, hanno calato i lavoratori del 2. Policlinico.

Questa struttura enorme (il più grosso ospedale - facoltà di tutta Europa) con un capitale investito inferiore a soltanto un paio di imprese del meridione, è in piena ri-structurazione: la gestione di una favolosa redistribuzione di denaro, spazio e potere non può essere messa in pericolo da 2500 lavoratori e da 8000 studenti. I direttori reazionari, i direttori « di sinistra », i loro partiti e la CGIL-CISL-UIL si giocano tutto dentro le istituzioni, attraverso rapporti di forza li conquistati e dentro i quali le masse non devono avere voce in capitolo.

Per chi si muove la risposta è una: repressione taglio delle gambe.

E' uno schema che si ripete, è il funzionamento delle cose sotto il regime del compromesso. Ma si vuole smettere di piagnucolare.

Un'assemblea autonoma mercoledì mattina, di 250 compagni, anche studenti del movimento presenti i 5 compagni liberati subito dopo la mobilitazione di martedì pomeriggio.

Ci si muove su due punti principali, cercando il riallaccio ai bisogni più grossi ed anche ad indi-

Una condanna politica

« Nel corso delle operazioni di polizia in piazza del Verano, fra alcuni giovani che lanciavano bottiglie molotov contro uno contingente di PS, è stato sorpreso e tratto in arresto Claudio Errico, meglio in oggetto generalizzato, appartenente al gruppo degli Indiani Metropolitan. 21 aprile - il commissario capo Vittorio Fabrizio »

In base a questo rapporto ed altri simili il compagno Errico è stato condannato a tre anni per detenzione, porto, lancio di bottiglie incendiarie, manifestazione sediziosa, blocco stradale e perché « travisato », cioè con il volto coperto. Si tratta, come ormai è abituale da un po' di tempo a questa parte, di una sentenza u-

nicamente a carattere politico-repressivo. La corte, che ha addirittura ritenuto « insufficiente » la pena richiesta dal PM De Sica di due anni e mezzo ha accettato in pieno le versioni fornite dalla PS e dai CC, Claudio Errico invece è stato arrestato da solo lontano dagli altri, mentre tornava a casa, con il volto scoperto.

Potrà però ritenersi « fortunato » di essere stato arrestato prima della morte dell'agente Passamonti, altrimenti avrebbe ri schiato di ritrovarsi imputato di omicidio, operazione che d'altronde ieri sera è stata compiuta al telegiornale, per loro era stato processato uno dei responsabili magari morale, dell'uccisione dell'agente.

Ci si muove su due punti principali, cercando il riallaccio ai bisogni più grossi ed anche ad indi-

cazioni date dal movimento dei non garantiti. 1) Meno lavoro e sfruttamento, turni meno lunghi, più occupazione. 2) Stato giuridico e contratto di lavoro ospedaliero: ospedalizzazione della facoltà medica. L'estensione della lotta non è facile. Mercoledì in assemblea il sindacato ha provocato la rissa, dopo aver tentato invano la rottura dell'aggregazione autonoma e spontanea.

Tre cliniche si preparano a scendere in lotta.

Forme di lotta ed organizzazione sono i più grossi problemi. I compagni della neochirurgia sono in sciopero (la clinica è stata bloccata da 15 giorni, ma si punta a forme di lotta che diano garanzie di resistenza, di durata degli obiettivi. L'indicazione dell'applicazione dell'orario « universitario » 8-14 sta faticosamente venendo avanti. Il lavoro di talpa, clinica per clinica sta portando ad adesioni lente, ma progressive sulla base di una struttura autonoma organizzata ai servizi.

Studenti, paramedici, disoccupati organizzati sono nella lotta: esiste la base materiale per la ri-composizione di questo settore.

Assemblea lavoratori studenti neochirurgia

Il modello americano e la libertà d'informazione

Due anni dalle prime sperimentali trasmissioni « private in Fm », oltre un anno di decine di radio democratiche, di radio di movimento funzionanti nell'etere, la moltiplicazione della libertà, la moltiplicazione del bombardamento commerciale, più mass media o più strumenti per le masse. Recentemente il sindaco di Bologna Zangheri improvvisatosi teorico dopo esser stato preso per « scemo » da Fachinelli e Eco ha detto pressappoco: ma quale rivoluzione, ma quale libertà? E' una rivoluzione del capitale, nuovi mercati per nuovi profitti, espansione delle industrie radio-elettroniche, nuovi traffici pubblicitari. Nessuna ebbrezza, quindi, al massimo una possibile sbornia capitalistica. Bene, partiamo da qui.

Oggi in Italia, la maggior parte delle frequenze di trasmissione è assegnata ai ministeri delle Poste, della Difesa, degli Interni. Recentemente, quando già molte radio libere trasmettevano in FM, Vittorino Colombo ha deciso di togliere alle radio diffusioni le frequenze che si trovano tra 104 e 108 mgh e di assegnarle al ministero della Difesa. Dimostrazione lampante di come questa limitatezza delle frequenze non sia « tecnologicamente naturale » ma storicamente determinata.

Nell'esperienza storica — e nel presente — delle radio — telediffusioni come instrumentum regni, la censura autoritaria (oppure il rigido controllo pubblico della libertà compatibile, il bilancio del pluralismo) è stato ed è un elemento indispensabile: parecchio diversa, fin dagli inizi, e poi soprattutto negli ultimi decenni, la via americana: quella che adesso sta coinvolgendo l'Italia e l'

Europa. Qui, in una società di continuo arrogante sviluppo e con una relativa stabilità politica di fondo, il capitale ha scoperto presto i nuovi mezzi di comunicazione come terreno di investimenti e profitto, e non come puro strumento di controllo ideologico da affidare alla burocrazia parassitaria di Stato. Fin dall'inizio non è stata consentita nulla clamorosa e cristallizzata contraddizione tra sviluppo delle forze produttive e rapporti di produzione nel loro aspetto statale - repressivo, che invece da noi ha dominato (ed è esplosa con la crisi del monopolio Rai). Non congelare e limitare, ma utilizzare a fondo le bande e le frequenze, gli impianti e gli apparecchi riceventi, l'industria delle radio-televisioni e quella della pubblicità, fino a creare e far girare a pieno l'industria dei programmi e della informazione: questa è stata la ideologia e la pratica del capitalismo americano.

Invece del fragile controllo ideologico basato sulla censura e la velina si è scoperto qualcosa di molto più solido e tremendo: la trasformazione della realtà in comunicazione tramite mass media, di questa in spettacolo, e dello spettacolo in merce. Adesso forse esagero: ma nella "via americana" Radio Alice non è una emittente sovversiva da chiudere, bensì una ghiotta esperienza da comprare per trasformarla in spettacolo eccitante per le catene televisive delle holding private....

Il buon vecchio Zangheri è legato a una corrispondenza tra comunicazione e realtà "pre-americana", teme l'incidenza delle parole di radio Alice e chiede il controllo di stato sui contenuti delle trasmissioni. Teme la tra-

sformazione della comunicazione in spettacolo mercificato e quindi vorrebbe evitare le radio libere. Ma è come contrapporsi alla automobile in nome della bicicletta... Chiusa in questi termini, sembra una alternativa tremenda tra una « libertà » disumanizzante e una repressione - autorepressione altrettanto disumana. Come per la pornografia, e per tante altre cose del nostro tempo.

Le radio libere democratiche italiane hanno cominciato a mostrare la possibilità di restituire lo spettacolo alla comunicazione e questa alla realtà e alla gente.

Sono nate insieme alle radio commerciali - qualunque per rompere il monopolio Rai, ma subito dopo hanno cominciato a essere l'alternativa preventiva nei confronti di un possibile affermarsi della via americana. Hanno iniziato a socializzare e a decentrare la produzione di comunicazione e informazione (e quindi a trasformare e disalienare il consumo, l'asciutto), cioè a intervenire sulla contraddizione tra le potenzialità di sviluppo diverso e liberato di questi mezzi e il loro uso attuale prevalente, strettamente determinato, accentuato, oligopolistico, ultrasiczializzato.

Qui sinteticamente espongo tre punti che al congresso regionale dell'Emilia abbiamo ritenuto centrali per il dibattito.

1) E' inutile una FRED sindacato di difesa della libertà d'antenna, che eventualmente sventoli le bandiere di « radio senza fini di lucro ». Abbiamo già visto che anche in questo campo il potere sa distinguere tra buoni e cattivi. L'unico modo per aumentare l'effettivo potere contrattuale delle radio democratiche è che la FRED diventi una reale struttura di servizio, in grado di mettere in piedi da subito una rete di circolazione delle notizie attraverso l'organizzazione di semplici catene telefoniche; che sia possibile la distribuzione di nastri a basso costo, come minimamente da Bologna abbiamo già iniziato a fare, l'assicurazione a tutti i gruppi di base che desiderano aprire una radio la massima assistenza legale e tecnica, con le indicazioni per la realizzazione e l'acquisto di apparecchiature a basso costo, centralizzando l'acquisto del materiale più corrente (mettiamo in grado tutti di avere cassette a 250 lire) e assicurando attraverso la Publiradio.

Effe Emme

CONSEGNANDO QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5% .

FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.
VIA VOLTURNO 59 QUINTO DI STAMPPI
ROZZANO (MI) 02 8257730-795

VENDITA DIRETTA DI TENDER
ARTICOLI CAMPEGGIO
CON 2500 ACCESSORI

VENDITE RATEALI IN 24
MESI SENZA ANTICIPO
MERCATO DELL'OCASIONE
NOLEGGIO SCONTI

PORTA TICINENSE PIAZZA ADDA GAVAZZO CAPOLUNGO TEAM 15

FIAT

TANGENZIALE
EST
SITA A BINA
55 35

**SCONTO
DEL 20%
PER CHI COMPRO
IN CONTANTI**

**TENDA
E ACCESSORI
PER DUE
PERSONE
DA
50.000**

Contro le leggi liberticide sulle radio

Mentre la Fred apre il suo congresso, tra Palazzo Chigi e le sedi centrali dei partiti che appoggiano il governo vagano due proposte di legge liberticide fatte appositamente contro le radio democratiche. Se saranno approvate, ogni garanzia di libertà di espressione per le emittenti democratiche sarà sospesa: la polizia potrà sequestrare gli impianti di radio considerate « in fragranza di reato » e il ministero delle poste (cioè Vittorino Colombo) potrà decidere la chiusura temporanea di emittenti e renderla definitiva con multe capestro (20 milioni).

Il congresso ha nei suoi giorni di lavoro molti problemi che la crescita e il ruolo avuto dalle radio nei

mesi scorsi rendono irrimediabili (sia all'interno delle redazioni che nei rapporti con il movimento e con i partiti) ma ogni proposta terrà inevitabilmente conto della risposta da dare all'offensiva del governo.

Al governo fa paura non solo l'informazione libera, ma come i proletari si stanno appropriando dei microfoni. Per i compagni difendere le radio non significa solo difendere la democrazia, ma strumenti di organizzazione da cui non si può più prescindere nella lotta quotidiana.

E' ormai chiaro a ciascuno di noi che il settore dell'informazione sta vivendo una fase di normalizzazione più rapida e violenta che qualsiasi al-

sicurare la massima democrazia nel loro funzionamento. Le discriminanti per appartenere o no alla FRED devono essere politiche, come politica è la scelta di schieramento che le radio della FRED fanno nel campo dell'informazione.

Noi crediamo per esempio, oggi, che fondamentale per una radio della FRED è battersi per la scarcerazione e il proscioglimento dei compagni arrestati il 12 marzo a Radio Alice.

Un ultimo punto: ho assistito direttamente in alcune radio della FRED a episodi di censura su notizie di notevole importanza per il movimento e sulle quali si preferiva stendere un velo di silenzio.

Credo che al di là dei giudizi che su un avvenimento si danno, della stessa struttura per la raccolta delle notizie locali che una emittente della FRED desidera darsi, non si possa comunque mai arrogarsi il diritto di censurare delle notizie nella logica, anche in buona fede, del « meglio non si sappia ». E' un metodo che scimmietta quello del potere contro di noi. E non solo è difficile riuscire a competere con il potere, ma credo che mai nella storia dei movimenti rivoluzionari di tutto il globo le iniziative di cattiva censura abbiano mai giovato a checché.

Andrea
segretario regionale FRED
dell'Emilia Romagna

Il congresso nazionale della Fred si aprirà sabato. Per i compagni che partecipano al congresso nazionale della Fred, il congresso si tiene all'Hotel Palatino in via Cavour (per chi viene da fuori bisogna scendere alla prima fermata della metropolitana). La mattina di sabato ci sarà la relazione introduttiva e l'intervento delle forze politiche. Nel pomeriggio la divisione dei lavori in commissioni che verranno decise la mattina. Domenica mattina si aprirà il dibattito sulle conclusioni delle commissioni e nel pomeriggio l'elezione degli organismi dirigenti.

□ MANIFESTO SULLE SQUADRE SPECIALI

Abbiamo fatto un manifesto sulle squadre speciali che per ora abbiamo distribuito solo a Roma. Ora vogliamo ristamparlo. Le sedi che lo vogliono devono telefonare entro venerdì per ordinare le copie.

Treviso: il processo per le schedature antioperaie verso la conclusione

Il processo per le schedature antioperaie di Treviso è giunto ormai nella sua fase conclusiva; dura da quasi 40 giorni nell'enorme sala del Palazzo dei Trecento in piazza dei Signori, dove sono sfilati di fronte al pretore Francesco La Valle circa 800 lavoratori schedati, nelle veste di testimoni, partite, o parti civili. I padroni, invece, nella loro quasi totalità, non si sono neppure presentati e vengono giudicati in contumacia.

Il direttore della Cassa di Risparmio, Giachino e il presidente degli industriali del Veneto, Valeri Manera, insieme ad altri 70 imputati, non hanno avuto neppure il coraggio di venirsi a giustificare e a difendersi in qualche modo. Sapevano benissimo che sotto accusa, in primo luogo, erano le schedature di massa sia contro i lavoratori già assunti che contro quanti facevano domanda di assunzione, ma che soprattutto questo processo — come ha detto il compagno avvocato Sandro Canestrini, che nel processo rappresenta Lotta Continua — «mette sotto accusa un intero siste-

ma di potere», un intreccio sistematico tra potere economico-finanziario e potere politico, poliziesco e clericale che rappresenta il retroterra più infame del trentennale regime democristiano nel Veneto e a Treviso in particolare, ma con una dimensione che è analoga anche a livello nazionale.

Lotta Continua è stata l'unica organizzazione della sinistra a costituirsene parte civile in questo processo: non altrettanto hanno fatto il PCI ed il PSI, i cui militanti erano pure anch'essi apertamente discriminati nelle schedature degli spioni privati e di stato. (Nel processo è risultato che a raccogliere le informazioni vietate non erano solo gli investigatori privati, ma anche CC e vigili urbani). E, al termine del processo Lotta Continua ha chiesto il risarcimento di un danno di almeno 100 milioni.

«Potevano chiedere una lira simbolica. Ma i padroni ai discorsi ideali non credono: per loro una simbolica non ha alcun valore, perché il loro unico metro di valore è la

monetizzazione di tutto, la mercificazione di ogni rapporto sociale. Ed allora avremmo dovuto chiedere almeno un miliardo di danni. Ci limitiamo solo a 100 milioni, ben sapendo però che, dal nostro punto di vista, il danno morale, politico e sociale provocato dallo spionaggio padronale e dalle discriminazioni contro i militanti della sinistra è in realtà incommensurabile».

Anche il compagno avvocato Vincenzo Todesco ha parlato a lungo delle caratteristiche storico-politiche e costituzionali di questo processo, che attualmente riguarda la violazione degli articoli 8 e 38 dello Statuto dei lavoratori, ma che in realtà ha come oggetto comportamenti criminali da parte dei padroni che hanno attentato direttamente ai diritti politici dei cittadini e che hanno calpestato non solo la loro dignità politica e sindacale, ma anche i principali fondamenti costituzionali della lotta di classe e delle libertà democratiche. E tanto Canestrini quanto Todesco hanno ribattuto

con forza alla infame campagna diffamatoria condotta contro il pretore La Valle.

«In realtà i padroni non hanno mai creduto al metà di una Magistratura neutrale, proprio perché storicamente hanno avuto sempre il potere giudiziario dalla loro parte come garanzia istituzionale del sistema dello sfruttamento capitalistico. Ciò che ora non possono tollerare è che ci sia un magistrato democratico che intende in proprio ruolo non come articolazione giudiziaria della classe dominante, ma come garanzia costituzionale che i diritti fondamentali della classe operaia e di tutte le classi subalterne».

Sono i padroni per primi a non credere ed a calpestare sistematicamente la Costituzione Italiana prima ancora che lo Statuto dei lavoratori».

Ridicola e infamante infine la requisitoria del PM Casonato, che ha chiesto una quasi generalizzata assoluzione, ma che ha candidamente confessato di non conoscere il processo e di non sapere neppure tutti i nomi degli imputati!

PEDALATE A GATTO SELVAGGIO

Oggi la tappa del Giro d'Italia non si è conclusa nei tempi previsti dalla tabella di marcia di Torriani, né il nome del vincitore è molto importante: i corridori hanno fatto sciopero contro la nocività e la pericolosità del circuito. Marciano a 25 all'ora con in testa i vecchi gregari che hanno tirato tante altre corse per far vincere i loro capitani: in testa al gruppo sono Gualazzini, Fabri, Poggiali, Santambrogio e Vicino. C'è stato un crumiro: Bitossi che ha tentato di rompere il blocco, ma è stato ripreso da Vicino e il tentativo è fallito. Altre volte c'erano state forme di protesta, ma mai così clamorose. Finalmente i faticatori del pedale hanno deciso di far sentire la loro voce contro gli organizzatori come Torriani che non badano alla vita e alla salute dei corridori (basta ricordarsi certi percorsi pericolosissimi, i trasferimenti assurdi in macchina) pur di compiacere gli interessi pubblicitari degli industriali che pagano e assicurare «lo spettacolo»

Come tutti sanno il ciclismo è una delle forme più convenienti di pubblicità. La televisione si è distinta subito per campagna forcaia: si è parlato della sopraffazione di una minoranza sulla maggioranza, della perdita di denaro, invocando la durezza degli organizzatori del Tour.

Tutti temi classici e usuali ai telegiornalisti delle 20 e ai loro colleghi sportivi. I ciclisti hanno da oggi una dimensione più umana e vicina alle condizioni di vita delle masse, anche sul piano ideologico: da puri strumenti pubblicitari, rivendicano il diritto alla propria salute e alla vita. Lo sport come fabbrica della morte ha accusato oggi un duro colpo, la polarità del ciclismo è senz'altro aumentata, anche se questa sera ha lasciato nel panico i suoi padroni.

Forse da oggi vale proprio la pena di seguirlo questo giro. Sportivamente e politicamente.

□ FONDI TRICARICO (MT)

Festival del proletariato giovanile sabato e domenica con i Tarantoldi, ane Sorrenti, ex Osanna, i Ciammo, il Piccolo teatro di Potenza. Si raccolgono le firme per il referendum.

□ TORINO

Oggi apertura dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17, della mostra gestita dagli studenti dell'Accademia di belle Arti.

□ TORINO (Radio Città Futura)

Dopo che alcuni guasti tecnici l'avevano costretta al silenzio per diversi giorni, Radio Città Futura di Torino torna a trasmettere da giovedì 26 maggio su 96,000 MHz di modulazione di frequenza.

La compagna Anna di Napoli chiede al compagno Luca di darle con urgenza sue notizie, telefonando al 332258.

□ SUBIACO

Il 28 raccolta di firme

Avvisi ai compagni

per il referendum a piazza Roma.

□ MILANO

Sono pronte in Federazione le azioni della 15 Giugno, tutti i compagni che le hanno vendute devono parlare con Carmine.

□ BRESCIA

La manifestazione indetta per il 28 maggio dal coordinamento degli studenti e dalla assemblea dei rivoluzionari partirà alle ore 9 da piazza Battisti e si concluderà in piazza della Loggia.

□ GENOVA

Venerdì 27, alle ore 21, attivo generale aperto nella sezione di Sampierdarena, Vico Scanz 5r. O.d.g.: Campagna per i referendum, organizzazione di un'assemblea contro la repressione, organizzazione interna e formazione redazione locale.

□ ROMA

Venerdì 27 alle ore 17

nell'aula 1a di magistero assemblea di tutti gli esercitatori dell'università di Roma. Sono invitati anche tutte le altre forze di precariato (borsisti, assegnisti ecc.) Odg: accordo sul precario fra sindacato e governo, circolare Malfatti sugli esercitatori, forme organizzative di lotta.

Un gruppo di compagni che lavorano nell'informazione si incontrano alle 18 alla nuova sede del movimento in Via del Governo Vecchio.

□ NAPOLI

Assemblea pubblica indetta dalle donne del rione Villa incontro dibattito Emma Maida, Ettore Gentile. Odg: esperienza di questi mesi nel CIF occupato (mestra e proiezioni), le prospettive. Sabato 28 maggio, ore 17 nei locali della mensa dei bambini proletari.

□ EMPOLI

Sabato 28 maggio in

piazza dei Leoni dalle ore 17 manifestazione sugli 8 referendum con mostra fotografica sull'aggressione poliziesca del 12 maggio a Roma e raccolta firme organizzata da LC e Partito radicale e PCI.

□ MESSINA

Contro la presenza del fucilatore Almirante a Messina sabato alle ore 16 presidio antifascista a piazza del Pcpco. E' indispensabile la partecipazione dei compagni della provincia e si invitano i compagni della Sicilia orientale e della Calabria. I compagni di piazza del Popolo.

□ CASERTA

Venerdì alle 15 attivo provinciale nella nuova sede di via Solfanelli 5.

□ VERONA

Sabato ore 15 in sede, via Scrimiari 38, Coordinamento di tutti i compagni inseriti in situazioni di massa, non inseriti in situazioni di massa e compagni interessati ad orga-

Comitato Nazionale

Sabato 4 e domenica 5 giugno si terrà a Roma (nei locali del CIVIS) la riunione del Comitato Nazionale allargata a compagni invitati dalle varie sedi.

All'ordine del giorno di questa riunione ci saranno i temi che riguardano la situazione politico-istituzionale (trattative in corso tra i partiti per un più stabile accordo di regime) e la evoluzione della politica del PCI; lo sviluppo del movimento dei giovani, la situazione nelle fabbriche e il problema «dell'isolamento», alla luce degli avvenimenti più recenti; il significato della presenza di Lotta Continua nel movimento di opposizione e il ruolo del giornale. La riunione è aperta alle compagnie che intendano parteciparvi.

Il Comitato Nazionale si riunirà nuovamente prima delle ferie estive per discutere più specificamente delle iniziative politiche e dei problemi organizzativi legati alla ripresa del lavoro in autunno.

nizarsi o a discutere sull'utilizzo del giornale.

□ REGGIO EMILIA

Sabato alle 15 alla Bi-

blioteca di Rosta Nova assemblea aperta a tutti i compagni interessati alla discussione e alle iniziative per il 12 giugno anniversario della morte di Alceste.

CHI CI FINANZIA

do il verdicchio 46.500, Operaia Prandoni 1.500, Robi 5.000, Piero 10.000, Albar 5.000.

Sede di ANCONA

Sez. Senigallia; Ad una festa 28.500.

Sede di PISTOIA

Umberto S. da Agliana 50.000.

Sede di VARESE

Sez. Busto Arsizio; Cesare e Marina 10.000.

Sede di PESARO

Raccolti dal collettivo proletario di Novafeltria 4.100.

Sede di ROMA

Raccolti al Severi 3.800. Sede di VENEZIA

Sez. Venezia; Sclabi 5.000, Boba 2.000, Giuliano 2.000, Gabriele di S. Marta 3.000, Toni 2.000, Franco 2.000, Gigio 2.000, Nene 1.000, Caigo 2.500, Francesco 1.000, Massimo 5.000.

Vendita giornale non distribuito 3.000, Mario 5.000.

Sede di PAVIA

Sez. Voghera; Raccolti in sede 36.000.

Sede di LIVORNO

Sez. Cecina; Raccolti dai compagni 40.000, Marco e Anna per i 13 mesi di Serena 30.000.

Contributi individuali

Silvio - Torpignattara 2.000, Serpentone, Attila e Coatto 2.500, Nico - Roma 5.000, Ennio e Giuseppe -

Verona 6.000, I compagni di viale delle Accademie - Roma 10.000, Fabio 500, Roberto - Roma 20.000, Isa e Italo - Ladispoli 2.050, Una compagna femminista - Catania 1.000, Antonio P. - Napoli 20.000, Carlo V. - Ravenna 5.000, Francesco P. - S. Maria La Carità 20.000, Andrea P. - Firenze 5.000, Raccolti tra i soldati passati dal deposito Donta (BL) 35.000, Compagni di S. Vito 5.000, Diego C. - Casarsa 2.000, Walter P. - Trento 1.000.

Tot. 863.900

Tot. prec. 27.023.730

Tot. compl. 27.887.630

Spagna: i partiti in lizza



La campagna elettorale è cominciata l'altro ieri e si registrano già i primi incidenti. Una militante del PCE è stata ferita con un colpo di arma da fuoco mentre stava affiggendo dei manifesti del suo partito e scontri si sono avuti ieri a Barcellona sotto la sede del movimento di destra Forza Nuova con numerosi colpi sparati dalle finestre di questa organizzazione, per fortuna andati a vuoto. Questi sono gli incidenti più gravi di cui si ha notizia, mentre gli attivisti di tutte le organizzazioni hanno iniziato il lavoro di propaganda. Si va dal grande « batteges » di tipo americano delle formazioni di centro e centro-destra al lavoro

di porta a porta dei partiti rivoluzionari che si presentano alla sinistra del PCE.

Il panorama del fronte elettorale è molto complicato e varia da regione a regione in maniera molto disarticolata, a seconda delle stratificazioni sociali e della natura del reddito. Da destra a sinistra i raggruppamenti più importanti sono sette: mentre le formazioni o le concentrazioni dei rivoluzionari sono quattro, in quanto non si è riusciti ad arrivare a livello nazionale ad un accordo fra i quattro più grossi partiti a sinistra del PCE.

Da destra a sinistra i partiti più importanti sono l'Alleanza Nazionale (ultrafranchismo), la Alleanza Popolare (franchi-

sta), l'Unione del Centro democratico (miscuglio istituito a livello governativo, con il benestare del primo ministro Suarez, di riformisti, liberali, democristiani e socialdemocratici) la Federazione Democratica Cristiana (partito che fa parte della internazionale dei partiti democratici cristiani e che si pone come unico garante dell'ingresso della Spagna nella CEE e nel MEC con il viatico di Piccoli, Andreotti, ecc.) lo PSOE ed il PSP (socialisti) ed il PCE (che si presenta da solo).

Inoltre ci sono quattro liste di rivoluzionari i cui partiti non sono stati legalizzati e che quindi si presentano come movimenti o blocchi: sono il PTE, il Blocco per il So-

cialismo, che ha il suo perno nel Movimento Comunista, la ORT e la LCR, che ha raggruppato tutte le organizzazioni che si rifanno al trotskismo e che sono particolarmente forti nei paesi baschi con il nome di ETA VI.

Nessuno di questi partiti ha la possibilità di avere un numero tale di voti tale da permettergli di essere l'artefice di un governo. Le formazioni di destra, che traggono origine dal regime che si sta sfasciando hanno contatti con settori del potere attuale e sono abbastanza squalificate, mentre i raggruppamenti di sinistra dopo 40 anni di clandestinità hanno molta difficoltà a contattare ampie masse di elettorato.

Polonia: sciopero della fame

Alcuni attivisti e collaboratori del Comitato per la difesa degli operai polacchi (KOR) hanno iniziato ieri uno sciopero della fame in una chiesa di Varsavia, luogo dove possono godere di un minimo di immunità data la forza del clero polacco. Ciò per protestare contro il recente arresto di numerosi membri e collaboratori del Comitato, alcuni dei quali colpiti dalla pesante incriminazione di attività antipolacche. Lo sciopero della fame è anche diretto a chiedere la liberazione di cinque operai condannati per gli scioperi del giugno 1976 e che si trovano tuttora in carcere: non essendo stata loro concessa la grazia-amnistia di Gierek.

E' trapelata anche la notizia che sia i membri del KOR come gli operai incarcerati avrebbero anch'essi iniziato lo sciopero della fame per denunciare all'opinione pubblica l'illegittimità del loro arresto e della loro detenzione.

Olanda: le elezioni ed i molucchesi

Da tre giorni due commandos molucchesi hanno strato circa 17 deputati in Olanda. Il loro obiettivo era quello di approfittare delle elezioni in corso, già hanno fallito: gli elettori olandesi si sono recati alle urne più numerosi del solito ed hanno decretato una grande vittoria del partito socialista, già al governo, attribuendogli dieci seggi in più nel futuro Parlamento. Data la grande stabilità dell'elettorato olandese, si tratta di un grande spostamento elettorale nel paese dalla fine del successo di rilievo, il più grande della seconda guerra mondiale in poi.

Unico risultato dell'azione sembra quello di aver dato ottimi argomenti elettorali al partito Volksunie (ossia quella formazione nazionalistico-razzista che anche in Olanda chiede l'espulsione di tutti gli stranieri) che per altro non è riuscito ad uscire dall'isolamento.

A questo punto è molto probabile che il primo ministro Den Uyl insista nell'atteggiamento di intransigenza, senza più alcun motivo per arrivare ad un compromesso. Due anni fa un analogo sequestro di un treno compiuto dagli stessi guerriglieri nello stesso luogo si protrasse per due settimane e si concluse tragicamente: oggi ci sono motivi in più perché la vicenda segua un analogo decorso. I due commandos si sono posti in un vicolo cieco da cui difficilmente sembra riusciranno ad uscire. E' la loro stessa spietatezza a rendere debole la loro posizione contrattuale. Chi può credere che veramente si faranno scudo con i 105 bambini in ostaggio? E se veramente lo faranno quale simpatia potranno poi raccogliere in una popolazione che con il voto di oggi ha già mostrato di non lasciarsi comunque? Non sappiamo molto della lotta che si svolge nelle isole orientali dell'Indonesia, che i molucchesi rivendicano come loro patria. Quel tanto che sappiamo sul loro nemico, il generale Suharto, della repressione su cui basa il suo regime, della guerra imperialista che conduce a Timor, ecc... basta a farci guardare con simpatia la loro causa. Ed ugualmente le condizioni di 40 mila profughi molucchesi in Olanda, lo stato che oltre a sfruttare il loro lavoro, a mantenere la loro emarginazione sociale è anche il colpevole primo della loro tragedia nazionale (le isole della Sonda, ossia l'Indonesia, furono dissanguate per secoli dagli clandestini) non devono certo essere facili. Ma il dramma che i due commandos hanno creato ha a questo punto tutte le premesse per trasformarsi in tragedia.

La C.I.A., Carter e il petrolio

Che la CIA si occupasse oltre che di spionaggio internazionale e « golpismo » di esportazione, anche di scienza e di cultura gli italiani lo hanno scoperto al cinema con il film « I tre giorni del Condor ». Questa attitudine alla ricerca scientifica della centrale spionistica ci viene ora autorevolmente confermata dal presidente americano Carter, il quale, il 19 aprile scorso, ha tenuto un discorso televisivo alla nazione sui problemi dell'energia, utilizzando come unica fonte un rapporto sull'argomento preparato appunto

dalla CIA.

Questo rapporto, che è stato la base anche di un successivo ed analogo discorso di Carter al « Congresso » americano, ha come oggetto di analisi lo studio delle tendenze della domanda e dell'offerta mondiale di petrolio greggio per i prossimi dieci anni. Le sue conclusioni sono addirittura catastrofiche per l'insieme dei paesi importatori di energia, in quanto gli esperti della CIA prevedono per il 1985 una insufficienza dell'offerta di petrolio greggio che nell'ipotesi più ottimista è di tre milioni

di barili al giorno (150 milioni di tonnellate annue), ma che potrebbe anche raggiungere i 10 milioni di barili (500 milioni di tonnellate circa). Questa catastrofe può essere evitata solo attuando rapidamente un programma di forte aumento del risparmio di energia che è proprio quanto Carter ha preannunciato agli americani nella sua allocuzione televisiva.

Ma, contemporaneamente a quello della CIA, sono stati pubblicati da istituzioni internazionali quali l'ONU e l'OCSE (l'organizzazione che raggruppa i 24 paesi più industrializzati del mondo), dotate ovviamente di una credibilità scientifica notevolmente più elevata di quella della centrale spionistica americana, altri studi sul petrolio che arrivano a conclusioni diametralmente opposte. Inoltre proprio in questi giorni, è stato presentato alla stampa il rapporto annuale della « Exxon », la più grande multinazionale petrolifera, nel quale si sostiene addirittura, che la produzione di petrolio OPEC appare sufficiente a soddisfare il fabbisogno mondiale almeno fino al 1990. Si potrà obiettare che una società petrolifera ha validi motivi per presentare le cose in maniera ottimistica, ma poiché queste conclusioni sono sostanzialmente confer-



Nel suo recente soggiorno in Inghilterra per il vertice sulla crisi mondiale il presidente americano Carter si è trovato a Newcastle di fronte a una dimostrazione di operai della CA Parsons, una fabbrica del settore energetico, minacciata di massicci licenziamenti. Carter ha cercato di salvarsi con il suo noto sorriso a tutta bocca

mata sia dai dati ONU che da quelli OCSE, se ne deve dedurre che i risultati scientifici elaborati dalla CIA puzzano molto di manovra politica.

I motivi di una manovra politica

Vediamo ora quali manipolazioni sono state operate dalla CIA sui dati statistici per arrivare ai risultati voluti, e soprattutto i motivi che hanno spinto la nuova amministrazione Carter a costrui-

re questa artificiosa drammatizzazione.

Dalla semplice tabellina che abbiamo costruito, comparando i dati relativi alle importazioni mondiali nette di greggio provenienti dall'OPEC, elaborati rispettivamente dalla CIA e dall'OCSE, si può constatare che mentre le previsioni per il 1980 sono abbastanza simili quelle per il 1985 sono nettamente divaricate.

(1. - continua)

(*) La misura del barile è usata comunemente nel settore petrolifero. Una tonnellata di petrolio greggio corrisponde all'incirca al contenuto di 7 o 8 barili, a seconda della maggiore o minore densità del greggio. Un milione di barili giornalieri corrispondono all'incirca a 50 milioni di tonnellate annue.

Importazioni nette dati OCSE	(milioni di barili al giorno (*)
1980	1985
24 Paesi OCSE	30,0
Paesi socialisti	1,1
Paesi sottosv. non OPEC	0,5
31,6	37,1

Importazioni nette dati CIA	
24 Paesi OCSE	28
Paesi socialisti	0,8
Paesi sottosv. non OPEC	2,4
31,2	44,5

E ora: 500.000 firme! E' un no al fascismo di ieri e di oggi

Firme non scontate

Sempre meno è l'aria di sufficienza che circonda gli otto referendum. Sempre più si avverte una certa preoccupazione tra le forze di questo regime. Il perché è ovvio. Le firme crescono, quota mezzo milione è a portata di mano, sempre più diventa realistico il pieno successo di questa iniziativa «povera», efficacemente boicottata ma scarsa redditività, sicuramente dirompente rispetto alla processione dei morti con cui la lontananza di cui parla il Psi organizzando la ferrea gabbia di un nuovo regime liberticida, autoritario, regressista su ogni terreno. Questi otto referendum sono dunque sempre meno un misterioso oggetto nel limbo delle buone intenzioni e sempre più una minaccia materiale nei confronti degli arretramenti e dei compromessi autoritari. Perché sarà un bel vedere come nel breve scorso di un anno di questa abbrutta legislatura le forze di questo regime dovranno dedicarsi a modificare la materia legislativa su cui sono state raccolte le firme: oltre cinque milioni di firme, perché tante saranno. Ecco perché si avverte aria di preoccupazione e cominciano a profilarsi manovre di boicottaggio, tese a disinnescare questa mina vagante.

Anche sulla sinistra, c'è del movimento e si ascoltano oggi propositi più sensati di quanto sia avvenuto all'inizio di aprile, quando questa iniziativa partì nel più completo isolamento e con l'unico sostegno di poche ma testarde forze. Non era affatto scontato vincere. Non lo è neppure ora, completamente. Non lo è stato soprattutto nel corso di questi due mesi, perché ogni giorno maturavano nuove aggressioni alle libertà, e piovevano più mazzate. In molti momenti è stato difficile proseguire, di fronte anche alla qualità della provocazione antidemocratica.

E queste firme hanno

perciò anche un significato più profondo. Testimoniato, ed è importante rendersene conto, che la violenta e terroristica campagna d'ordine può realizzare successi, anche vistosi, ma non può annullare un'opinione che vive in profondo, tra le masse, e che sa riscattare con un preciso segno democratico ciò che il regime vorrebbe far precipitare in una voragine qualunquista. Firmare per questi otto referendum, firmare contro leggi fasciste e di regime, è stato sempre più difficile, è stato sempre più una precisa scelta. Altro che confusione tra questo o quell'altro dei referendum, come ha scritto "l'Unità".

Si parla molto, sui giornali della borghesia e alla TV, di una richiesta d'ordine che salirebbe nel paese. Ebbene, questi cinque milioni di firme sono la più secca smentita di quanti vanno cercando di catturare consensi a una politica dell'ordine pubblico liberticida. Dicono anche che occorre cambiare. Pretendono che questo cambiamento avvenga.

E' stata accumulata forza per affrontare subito, ora, la conclusione di questa campagna. Ma non si tratta soltanto di porre un'ipoteca sostanziale per il prossimo futuro. E' possibile anche smascherare le nuove leggi fasciste del presente, quelle su cui si sta cementando il vergognoso abbraccio tra DC e PCI. Continuare questa battaglia nei prossimi giorni ha dunque anche questo segno: quello di utilizzare le forze che fin qui si sono raccolte per denunciare, combattere i nuovi capitoli di un'unica trama repressiva. No ai codici fascisti, no alla legge Reale, ma anche no al fermo di polizia, al sindacato corporativo di polizia, allo spionaggio telefonico, all'affossamento della riforma carceraria. Si può dirlo con la forza delle firme già raccolte e di quelle che raccolglieremo da qui al 15 giugno.

P.B.

462.582

Questi i risultati alla sera del 25 maggio:

Piemonte	63.364
Lombardia	87.574
Veneto	24.383
Trentino	
Sud Tirol	4.896
Friuli V.G.	8.028
Liguria	14.773
Emilia	27.870
Marche	
	5.180
Totale	462.582

Il loro regolamento vieta di dire la verità

Chi giovedì sera avrà avuto la ventura di vedere alla TV "Tribuna Politica" potrà farsi un'idea di come funziona questa eccezionale repubblica delle banane. Si dirà che non siamo mai contenti e fazioni. Può essere. Resta comunque il fatto che i telespettatori avranno ascoltato con le loro orecchie una «nota» della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV: precedere immediatamente i risicati 15 minuti con i quali questo regime permette al popolo italiano di ricevere qualche informazione sui referendum. Dietro quella nota ci sono avvenimenti significativi, che vediamo di riassumere. Giovedì mattina vengono registrate le due comparse televisive di Pannella e Corvisieri, ciascuna della durata di 15 minuti. Com'è che non è, il testo stenografico della registrazione della conversazione di Pannella arriva alla Commissione parlamentare. Pare che si debba riunire immediatamente. Così è, e dalle 11,30 alle 15 avviene una discussione nella quale vengono proposti tagli, censure, e addirittura la scrittura della trasmissione. Da notare che il tutto non arriva come un fulmine a ciel sereno, visto che la RAI-TV aveva già provveduto mercoledì a cancellare dall'annuncio dei programmi di giovedì la trasmissione, annunciando al suo posto la trasmissione di un documentario di argomento storico. Vada come vada — devono aver pensato — abbiamo

ridotto l'indice di ascolto.

Torniamo alla Commissione. Qual è l'oggetto di tanta sollecitudine censoria? «Le accuse gravi e non dimostrate nei confronti del ministro Cossiga, che sono in contrasto con i principi di correttezza e di lealtà». Pannella, cioè, ha il torto di dire che il responsabile delle aggressioni del 12 maggio a Roma è Cossiga. Aggrappandosi come arpie al regolamento, i membri di questa eccezionale Commissione hanno studiato il caso e poi siccome annullare o tagliare poteva apparire effettivamente eccessivo, hanno deciso all'unanimità che il popolo italiano deve essere informato che Pannella è un pazzo e che Cossiga è un galantuomo. Dai palazzi del regime è tutto.

Ma l'occasione si presta a qualche altra considerazione. Non solo non si parla degli otto referendum, e si impedisce una corretta informazione su un fatto politico di sicuro peso, visto e considerato che ora cominciano a preoccuparsene un po' tutti. Questo sarebbe il meno. Ciò che invece deve essere garantito a tutti i costi è che questo governo di polizia possa continuare tranquillamente a sfidare la coscienza democratica, e che un velo di omertà si stenda intorno al ministro di polizia. E' un modo come un altro di piegare il no alle leggi fasciste in un si alle aggressioni del ministro del fermo di polizia. Non ci stiamo.



L'unica firma valida è quella controllata

Mancano 37.418 firme per arrivare a quota 500.000, l'obiettivo che ci siamo posti per questa settimana. Crediamo che tutti i compagni si rendano conto dell'importanza di questo obiettivo e della scarsità di tempo (appena due settimane) che rimangono per rendere definitivamente acquisito il notevole risultato che è stato fin qui ottenuto.

A quei compagni che stanno dando tutto il possibile dal primo aprile e spesso anche da prima, non c'è da fare alcun appello: crediamo che tutti siano coscienti di quello che c'è in gioco nei prossimi giorni.

Le firme ci sono ora e sono tante, soprattutto rispetto alla censura della Rai-TV e alla modestia organizzativa delle forze promotrici; dobbiamo fare in modo che non se ne perda una.

Questo è quanto bisogna controllare:

1) **Vidimazione:** la data non deve essere mai anteriore al 1° aprile e mai posteriore a quella della prima autenticazione. La firma del vidimatore (come del resto quella dell'autenticatore e del certificatore) deve essere leggibile e deve esservi apposta il suo timbro personale; naturalmente ci vuole il bollo del Comune o del tribunale e la qualifica del vidimatore.

2) **Autenticazione:** il controllo più scrupoloso

va fatto sulla corrispondenza tra firme apposte e numero indicato dall'autenticatore. Capita talvolta che questi ricopi meccanicamente la stessa cifra su tutti gli 8 moduli mentre può darsi che per qualche referendum ci sia un numero differente di firme. Se l'errore non viene corretto dallo stesso autenticatore, l'intero modulo viene invalidato.

3) **Certificazione:** se chi firma la certificazione è il sindaco non occorrono particolari accorgimenti, se invece è il responsabile dell'ufficio elettorale, un assessore o un funzionario, è necessario che sia specificata la sua qualifica e la sua firma sia per esteso o timbrata.

4) Ripetiamo l'invito a tutti i comitati locali: entro il 31 maggio devono essere a Roma tutte, insieme, tutte, le firme raccolte dal 1° aprile al 25 maggio. Ogni ritardo rischia di rendere tardivo il controllo e quasi sicura l'invalidazione.

A tutti i compagni di Roma

Tutti i compagni e le compagne di Roma non impegnati nella raccolta di firme e che possono dare un contributo alla compagna dei referendum, si mettano subito in contatto con il Comitato Nazionale. Dobbiamo mettere in piedi una struttura di controllo moduli, efficace e rapida. Meno saremo meno

duri potranno essere controllati, maggiore sarà la fatica, maggiore il rischio di invalidazione da parte della Corte di Cassazione.

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 tel. (06) 464668-464623